

XI

TORNATA DI MERCOLEDÌ 19 MARZO 1902

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Comunicazioni della Presidenza (Completamento di una Commissione)	Pag. 293
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>).	300
Lavoro delle donne e dei fanciulli:	
CODACCI-PISANELLI	331
COMANDINI	313
DI SCALEA	321
GAVAZZI	300
SOMMI-PICENARDI	309
Interrogazioni:	
Provvedimenti contro un ferroviere:	
NICCOLINI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	296
PONZA DI SAN MARTINO (<i>ministro</i>)	294
VALERI	295-97
Presidio militare nel Catanese:	
LIBERTINI G.	298
PONZA DI SAN MARTINO (<i>ministro</i>)	297
RONCHETTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	297
Sciopero degli scalpellini di Roma:	
MORANDI	300
NICCOLINI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	299
Relazione (Presentazione):	
Petizioni (MENAFOLIO)	334
Verificazione di poteri (<i>Convalidazioni</i>).	293

La seduta comincia alle ore 14,5.

Pavia, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta di ieri che viene approvato.

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Pavia, segretario, legge.

5921 De Dominicis Gregorio fu Teodosio da Ascea (Salerno), la cui famiglia sacrificò vite e denari per la causa del patrio risorgimento, chiede che, in considerazione di tali benemerienze e delle condizioni economiche in cui trovasi, gli venga conferito un impiego.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia: gli onorevoli Bianchi Leonardo, di giorni 5; Colonna di 3; per

motivi di salute: l'onorevole Romano Adelfelmo, di giorni 3; per ufficio pubblico: l'onorevole Landucci di giorni 8.

(Sono concessuti).

Comunicazioni.

Presidente. Dalla Corte dei conti è pervenuta la seguente comunicazione:

« In esecuzione del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare alla Eccellenza Vostra che da questa Corte non fu fatta alcuna registrazione con riserva nella prima quindicina del corrente mese.

« Firmato: Il presidente Finali. »

Avendomi la Camera ieri dato incarico di nominare due membri della Commissione di vigilanza per la vendita del chinino, chiamo a far parte di questa Commissione gli onorevoli Celli e Casciani.

Verificazioni di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazioni di poteri.

La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica di ieri ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime.

Collegio di Messina II, Faranda professore Francesco.

Collegio di Modugno, Abbruzzese Antonio.

Dò atto alla Giunta di questa sua comunicazione, e, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole De

Martino ed altri al presidente del Consiglio.

È presente il presidente del Consiglio?
(*Non è presente*).

De Martino. Io prego l'illustre nostro presidente di voler domandare al presidente del Consiglio se, e quando, desidera che io svolga questa interrogazione.

Presidente. Quando sarà presente il presidente del Consiglio dichiarerà se, e quando, risponderà a questa interrogazione.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Valeri e Barilari al presidente del Consiglio, *interim* dei lavori pubblici, ed al ministro della guerra « al fine di sentire, per quale legge, decreto od arbitrio l'impiegato ferroviario alla stazione di Pausola, Antonio De Santis, dal suo stato d'impiegato ferroviario, venisse destinato all'81° reggimento fanteria e da questo accettato sotto pretesto di punizione inflittagli per fatti anteriori al 24 febbraio ultimo scorso. »

Ha facoltà di rispondere a questa interrogazione l'onorevole ministro della guerra.

Ponza di San Martino, ministro della guerra. Dalle informazioni chieste sia alle autorità militari, che a quelle ferroviarie è risultato quanto segue e che leggo:

« L'applicato De Santis Antonio, addetto alla stazione di Pausola, essendo stato punito con multa di lire 2 per non essersi il giorno 5 decorso gennaio trovato presente all'arrivo del treno n. 227, con frasario minaccioso e scorretto, insorse contro tale punizione, che però gli fu confermata dal suo ispettore capo di movimento, anche in considerazione della sconvenienza delle addotte giustificazioni.

« Il De Santis non volendo acconciarsi a tale decisione, il giorno 18 passato febbraio telegrafò direttamente alla Direzione generale mettendosi a disposizione.

« Il prefato ispettore capo credè bene di trattenere il telegramma in parola al transito di Ancona, e contemporaneamente avvertì il De Santis che anzichè a disposizione, egli veniva considerato in assenza arbitraria, ma il medesimo non se ne dette per inteso, ed abbandonò senz'altro il servizio, girovagando per i paesi circonvicini e prendendo parte la sera del 23 ad un comizio tenuto a Fabriano pro-ferrovieri.

« Emanato il decreto di chiamata il predetto impiegato la mattina del 25 si presentò regolarmente alla autorità militare, alla quale dichiarò che egli non intendeva

prestare servizio come impiegato ferroviario, adducendo di essere in attesa di disposizioni della Direzione generale in esito al telegramma di cui sopra.

« Essendo incerta la posizione del De Santis di fronte alle autorità ferroviarie, l'autorità militare si limitò ad assumere in servizio il De Santis, il quale così rimase a Pausola nei primi cinque giorni senza prestare alcun servizio ferroviario.

« Trascorso il quinto giorno, giusta accordi già intervenuti con le autorità ferroviarie circa i ferrovieri sospesi per 5 giorni o più, il De Santis fu incorporato nell'81° reggimento fanteria, dove prestò servizio col suo grado di caporale maggiore e dove è rimasto sino al giorno del suo congedamento. »

Questa dunque è la storia.

Come si vede, al De Santis non si poteva imporre che continuasse nel servizio ferroviario; perchè, facendo questo, l'autorità militare si sarebbe venuta ad intromettere fra la Società ed i suoi dipendenti, ostacolando quelle decisioni che la Società, che è sola competente in linea ferroviaria, avrebbe potuto prendere; perciò esso venne incorporato in un reggimento, applicando a lui una misura generale, presa, d'accordo con le Società ferroviarie, per tutti gli impiegati sospesi. E questa mi pare una decisione logica: perchè, se era incerta la posizione dell'impiegato sospeso di fronte alla Società ferroviaria, era però certa ed indiscussa di fronte all'autorità militare: perchè egli aveva il suo modello n. 5 comprovante che faceva parte tuttora del personale ferroviario, nel giorno in cui fu indetta la chiamata. Dunque, era certo ed indiscusso in lui l'obbligo di rispondere a questa chiamata.

Infatti tutti quelli che, il giorno della chiamata in servizio, rivestono questa qualità di ferroviere, hanno l'obbligo di presentarsi all'autorità militare, e cadono, da quel momento, a termini del Codice penale per l'esercito, sotto la giurisdizione militare, e non possono, da quel momento, esimersi dagli obblighi che derivano loro dalla loro qualità di militare: perchè è giuridicamente e logicamente inammissibile che i militari, con un qualsiasi atto dipendente dalla propria volontà, possano esimersi dai maggiori obblighi e dalle maggiori sanzioni che derivano dai richiami alle armi. Così è evidente che, se il ferroviere richiamato,

o per sospensione, o per altra causa, non può continuare a prestar servizio come ferroviere, perchè sono sospesi i suoi rapporti con la Società ferroviaria, non deve, per questo solo fatto, essere esentato dagli obblighi militari, e deve invece essere incorporato in un reggimento; altrimenti, si verrebbe a questa assurda conseguenza: che il ferroviere punito verrebbe ad avere, di fronte ai ferrovieri non puniti, il vantaggio d'essere esentato da obblighi e da sanzioni maggiori. Quindi, ho approvato l'operato dell'autorità militare.

Presidente. L'onorevole Valeri ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta ricevuta.

Valeri. Io riscontro con compiacimento nell'onorevole ministro della guerra, generale Ponza di San Martino, oltre che un prode ed antico soldato, anche un egregio avvocato.

La storia di questo applicato alla stazione ferroviaria di Pausola, Antonio De Santis, è all'incirca come l'ha detta il ministro della guerra; ma non precisamente del tutto.

Io ero in Ancona, il 2 del corrente mese di marzo, ed ebbi eventuale occasione, non conoscendolo prima, di parlare col De Santis, il quale mi pregò di presentare insieme al collega Barilari questa interrogazione. Riscontrando nella narrazione palese abuso nella libertà della persona, forse provocato da ritenuto abuso nella libertà della parola dai suoi superiori, cedetti al suo desiderio e pregai lui stesso di farmi gli appunti di questa sua (diciamo così) dolorosa odissea. Ed egli così scrive: « Costretto delle incessanti persecuzioni di un mio superiore diretto (che non è necessario nominare, aggiungo io, qui) io mi permisi telegrafare il giorno 18 febbraio ultimo scorso alla Direzione generale di Firenze, in questi termini: — Le continue ed inaudite vessazioni che da tempo sto subendo per opera di questo capo movimento, mi hanno prodotto tale stato d'animo, da rendermi assolutamente impossibile il coscienzioso adempimento del mio delicato servizio; perciò mi metto a disposizione di codesta onorevole Direzione. »

Mi permetta la Camera di notare che, applicato ferroviario alla stazione di Pausola, vuol dire esercitare le funzioni di capo stazione; e l'ufficio di capo stazione ognun sa che porta con sè gravissime responsabilità. A me pare dunque onesto il

telegramma dell'impiegato Antonio De Santis; telegramma col quale onestamente diceva: « Il mio stato d'animo non mi permette di compiere un dovere difficile e delicato, un dovere sul quale incombono gravissime responsabilità. »

Mandato questo telegramma, il De Santis attese d'essere sostituito. Noto ancora che questo telegramma fu spedito il 18 febbraio, quando ancora nessuno neanche lontanamente pensava alla militarizzazione dei ferrovieri. Ed il 25 febbraio, venne infatti regolarmente sostituito da altro impiegato, e, siccome aveva la sua abitazione nella stazione cui era addetto, così egli continuò a rimaner lì, venendo, tutte le sere, a dormire nella stazione stessa e il giorno andando pei fatti suoi, magari in Comizi, come ha detto il ministro della guerra.

Il 25 febbraio sopraggiunse improvviso il decreto di militarizzazione; trovandosi egli allora in una posizione alquanto equivoca, già sostituito come era, non prestando cioè effettivo servizio, per non dar luogo ad ulteriori possibili accuse, si presentò al capo-stazione domandandogli cosa doveva fare. Il capo-stazione gli rispose di non saperne nulla e lo consigliò ad attendere, ed attese il suo destino sino al 1° marzo, quando venne invitato, con telegramma diretto ai reali carabinieri, di presentarsi subito al Comando del drappello ferroviario (Direzione o Comando, non so quale sia l'espressione più propria nel caso) il quale gli ingiunse di presentarsi immediatamente alla sede dell'81° Reggimento fanteria residente in Ancona.

Egli si presentò pur protestando, su quello che egli ritiene, ed io credo di dover essere d'accordo con lui, abuso di libertà personale; si lascia svestire da borghese e vestire da militare.

La ragione massima per cui il De Santis riteneva (pare che anch'egli sia un poco avvocato) non giustificata questa applicazione, si è perchè nel decreto di militarizzazione, come noi tutti abbiamo certamente letto affisso per le cantonate, c'è questo inciso, che un ferroviere militarizzato sarà obbligato ad andare a servire in un Reggimento, solo nell'unico caso in cui il militarizzato richiamato sotto le armi abbia commesso una mancanza disciplinare per la quale venga punito con cinque giorni o più di sospensione. Allora soltanto il decreto dice che il richiamato scontrerà la sospensione nel Corpo. Allora

soltanto, cioè, quando il militarizzato ha commesso colpa dopo militarizzato e colpa che porti una punizione maggiore di cinque giorni di sospensione!

Ora, onorevoli colleghi, questo disgraziato impiegato ferroviario, seppure aveva commesso colpa (dico seppure aveva commessa colpa perchè era ancora la vertenza in discussione, cioè non ancora definitivamente giudicata) l'aveva commessa in epoca di molto anteriore alla data del decreto di militarizzazione dei ferrovieri.

Dunque l'Autorità militare avrebbe dovuto farsi parecchi punti interrogativi, prima di ritenersi in diritto di accettare ed incorporare un cittadino in un reggimento obbligandolo a servire da soldato, mentre aveva l'obbligo di servire nelle ferrovie, sia pure come militarizzato. Che se il caso non usuale avesse fatto rispondere con dubbi legittimi ai punti interrogativi di cui sopra, l'epoca moderna del telegrafo, del telefono permetteva pronta risposta dalla superiore Autorità militare residente a Roma che non fu interpellata.

Ma io avevo rivolto la mia interrogazione anche al ministro dei lavori pubblici.

Niccolini, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

Valeri. A lui dico che veramente penosa è stata l'impressione di questo fatto in città come Ancona, ove il ceto ferroviario è molto numeroso.

Onorevole sotto-segretario di Stato ai lavori pubblici, il profilo generale dell'azione del Governo in questo lungo dibattito tra ferrovieri capitalisti e ferrovieri lavoratori risoluto dal Ministero presente con un criterio liberale, grande, geniale, umanitario, ha una pecca, ha un particolare brutto nell'incidente di codesto ferroviere. Io credo che abuso ci fu, ed il Governo toglierebbe il particolare brutto redarguendo giustamente chi ha avuto la colpa di questo abuso.

Il Governo avrebbe sempre più il plauso che non gli mancò sì da questa parte che da ogni altra della Camera e da ogni benpensante nel paese.

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Niccolini, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Io mi auguravo che, dopo le spiegazioni date dall'onorevole ministro della guerra, l'interrogante non dovesse aggiun-

gere parola e dovesse dichiararsi soddisfatto; invece l'onorevole Valeri, basandosi sulle giustificazioni che sono state date dallo stesso ferroviere, dice: ma la punizione che è stata applicata a quel ferroviere è venuta dopo molto tempo ed in seguito a non poche altre persecuzioni che gli vennero fatte dall'Amministrazione delle ferrovie.

Ma, onorevole Valeri, la punizione inflitta al suo protetto mi pare, e questo lo dico con tutta franchezza, giustificata a dozzia. Ella non mi avrà mai sentito prendere le difese dell'Amministrazione ferroviaria, non sono mai stato l'avvocato di quell'Amministrazione ed è questa la prima volta che lo faccio perchè riconosco giustificato l'operato della stessa, perchè mi risulta da un rapporto, il quale è per me più attendibile di quello che ha fatto all'onorevole Valeri il De Santis...

Valeri. È vero o non è vero che la commise prima la colpa?

Presidente. Non interrompa, onorevole Valeri!

Niccolini, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. E che cosa importa se la commise prima questa colpa? Il fatto è che il De Santis il giorno 18 gennaio si rese colpevole niente meno che di questo (scusate se è poco per un funzionario da capostazione!) non si trovò presente all'arrivo del treno. Le par poco, onorevole Valeri?

Valeri. Domando di parlare per fatto personale.

Niccolini, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Mi lasci finire; noi dobbiamo sino a prova in contrario prestar fede ai rapporti che ci vengono fatti e non a ciò che dice il De Santis, il quale ripeto mancò all'arrivo del treno numero 227 precisamente il giorno 5 gennaio, e per questa grave colpa gli venne inflitta dall'Amministrazione delle ferrovie la tenue multa di 2 lire.

Valeri. Questo dimostra che la mancanza non fu ritenuta grave.

Niccolini, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Ma dimostra anche la bontà e la correttezza dell'amministrazione, onorevole Valeri; e quando Ella diceva che nell'azione geniale ed umanitaria compiuta dal Governo ci sono delle pecche, mi perdoni, ma io respingo questa accusa. Perchè noi non possiamo certamente difendere, come l'onorevole Valeri fa, un individuo che ha commessa una gravissima mancanza nel proprio servizio, un impiegato ferroviario che non compie

scrupolosamente il proprio delicatissimo ufficio. Questo signor De Santis poi non solo rifiutò di pagar la multa, ma si mostrò persistentemente ribelle a tutte le buone norme che debbono regolare il contegno degli impiegati di tutte le amministrazioni. Richiamato al suo dovere, egli spedì soltanto un telegramma per dire che si metteva a disposizione della Direzione generale. Ora francamente l'unico mezzo per lui, onde ottenere il perdono, era quello di assoggettarsi alla piccolissima punizione inflittagli. Il De Santis invece ha persistito, tanto che il suo ispettore finì per dirgli che lo riteneva come colpevole di abbandono arbitrario del servizio; ed egli non tenne alcun conto dell'avvertimento ed abbandonò senz'altro il suo ufficio.

Parmi, onorevole Valeri, che Ella si sia troppo attenuto alle informazioni del De Santis, il quale non sarà un bravo avvocato come il ministro dei lavori pubblici (così Ella diceva), ma parmi che, come avvocato di se stesso, non ce ne possa essere uno migliore di lui. (*Commenti*).

Presidente. L'onorevole Valeri ha chiesto di parlare per fatto personale?

Valeri. Semplicemente per far rilevare che le mie informazioni le ho avute da persone degne di fede e che non è punto esatto che il De Santis mancasse all'arrivo del treno.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Lo dice Lei!

Valeri. Il fatto dell'assenza del De Santis al passaggio del treno non è vero.

Il treno si ferma a Pausola due minuti soli. Ed il De Santis stava compiendo le ultime formalità per rendere possibile la partenza di una comitiva di emigranti che avrebbero perduto l'imbarco perdendo il treno.

Il De Santis si trovava solo dentro la stazione a disimpegnare il duplice ufficio di bigliettaro e di capo stazione, onde la colpa non è di lui, ma della Società se egli tardò soltanto a presentarsi all'arrivo del treno: non è esatto che egli mancasse al suo dovere. (*Interruzioni — Commenti*).

Presidente. Viene ora la interrogazione dell'onorevole Libertini Gesualdo ai ministri dell'interno e della guerra « per conoscere se non credano indispensabile disporre lo aumento delle forze militari nella città e provincia di Catania per la miglior tutela colà dell'ordine pubblico e della pubblica sicurezza. »

Risponde Lei, onorevole ministro della guerra?

Ponza di San Martino, ministro della guerra. La dislocazione delle truppe nel Regno è ordinata in modo da corrispondere il meglio che sia possibile a parecchie esigenze, di istruzione, di disciplina, di mobilitazione, di rapidità, di concentrazione e di ordine pubblico; e quindi non è possibile informare la dislocazione stessa soltanto a queste ultime esigenze, a quelle cioè dell'ordine pubblico, senza rompere l'armonia fra i vari interessi ora enumerati.

Ma anche considerando la questione da questo unico punto di vista, la forza militare stanziata nella città e provincia di Catania, costituisce un nucleo non inferiore, a quello stanziato negli altri grandi centri, in relazione alla popolazione ed ai bisogni normali dell'ordine; poichè la divisione di Messina ha 51 compagnie, e di queste 14 sono sul territorio di Catania.

D'altra parte è chiaro che, per provvedere a Catania, io dovrei sguarnire altre località, le quali si verrebbero poi a trovare, relativamente, in peggiori condizioni. Inoltre un eccessivo addensamento in un punto, che non è poi neanche centrale, renderebbe meno celeri gli spostamenti, a cui bisogna sovente ricorrere per i bisogni imprevisti. Finora le truppe che sono nella provincia di Catania furono sufficienti per i bisogni normali; e pei casi anormali, si è sempre provveduto con celerità, là ed altrove, con spostamenti rapidissimi, i quali si sono fatti non soltanto dall'isola, ma spesso anche dal continente; cosicchè io non potrei accettare proposte di aumento di guarnigione per la provincia di Catania,

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. Aggiungo una sola parola a quanto ha già detto l'onorevole ministro della guerra.

Naturalmente, tenuto conto dell'estensione e della popolazione della città e provincia di Catania, si comprende il desiderio di un aumento della truppa e del personale di pubblica sicurezza.

Però fin dal 1899 la forza delle guardie di città nella provincia di Catania venne aumentata di trenta agenti e un altro aumento di quaranta agenti verrà effettuato coll'attuazione dei prossimi organici...

Aprile. Non bastano.

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno*.

...un aumento si potrà poi apportare nella forza dei Reali carabinieri quando andrà in vigore la recente legge per la maggior spesa dell'Arma.

Aprile. Per la Provincia non bastano.

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno*.

Si fa quel che si può; e d'altra parte si conta sul volenteroso concorso di quelle nobili popolazioni, per mantenere l'ordine e nella città e nella Provincia. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Libertini ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto di queste risposte.

Libertini Gesualdo. Faccio una distinzione fra la risposta che ho avuto dall'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, della quale posso in certo modo dichiararmi soddisfatto, perchè se non altro mostra la buona volontà, e fa vedere che si è provveduto e si provvederà.

Non posso però essere ugualmente soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro della guerra.

Riservandomi nello svolgimento di una mia prossima interpellanza di trattare largamente sul dislocamento delle truppe in Sicilia, alla quale questione io unisco anche un criterio economico, e scendendo specialmente a ciò che riguarda la provincia e la città di Catania, faccio considerare all'onorevole ministro che questo conto a compagnie da lui fatto come effettivo della Divisione di Messina, non torna nella maniera più assoluta. E non torna, perchè saranno pure cinquanta le compagnie dipendenti dalla predetta Divisione, ma io rilevo che nella città di Catania non c'è che un reggimento, e di questo reggimento, un battaglione è distaccato a Piazza Armerina. Sicchè, tenendo presente la scarsa forza presente alle unità in tempo di pace, abbiamo che il battaglione predetto rappresenta ancora circa 200 uomini portati via alle stremate fila del presidio di Catania e destinate ad altra Provincia, perchè Piazza Armerina fa parte della provincia di Caltanissetta. E nella Provincia nostra poi non abbiamo altre forze che una compagnia a Caltagirone, ed una a Nicosia. Come dunque l'onorevole ministro della guerra può dire che abbiamo colà forze sufficienti?

Aprile. Ma che sufficienti! Scherzano!

Libertini Gesualdo. Gli ultimi fatti, ripeto, ci hanno dimostrato perfettamente il fatto

contrario, perchè abbiamo dovuto assistere allo spettacolo di una città importante la quale per 6 ore è rimasta in preda al disordine.

Di ciò che è avvenuto nell'ultimo giorno di carnevale a Catania tutta quella cittadina è rimasta dolorosamente impressionata per la poca premura del Governo, il quale lasciò con sì piccolo presidio una città di ben 150,000 abitanti.

E per quanto riguarda la Provincia devo deplorare che senza alcun motivo fu tolta la sede di un battaglione a Caltagirone, città di 45,000 abitanti con un territorio vasto ed un Circondario popoloso; talchè nei tumulti avvenuti colà e nelle occasioni di dover prevenire qualche disordine si è avuto lo spettacolo di una compagnia di fanteria viaggiante da Catania a Caltagirone e viceversa per parecchie volte. Questo è lo stato vero delle cose nella nostra Provincia e nessuna argomentazione in contrario potrà distruggerlo se non è appoggiata dai fatti.

Or non è possibile, per quanto buone siano le nostre popolazioni e per quanto ben disposte ad accettare i paterni consigli del sotto-segretario di Stato dell'interno, non è possibile, dico, che queste popolazioni sieno tenute in freno, in momenti difficili, senza una forza sufficiente.

Debbo poi rilevare la stridente sproporzione esistente, anche di fronte alla popolazione ed al territorio tra le forze che sono dislocate altrove e quelle che sono in Sicilia in genere e nella provincia di Catania in ispecie.

Mi riservo di esplicitare più largamente questo concetto nel prossimo svolgimento di una mia interpellanza. Qui faccio soltanto rilevare che tutte le forze militari del Regno ascendono a circa 173 reggimenti dei quali in Sicilia non ne abbiamo che 10, compresi i tre squadroni di cavalleria distaccati a Palermo, le tre compagnie del genio distaccate a Messina e tutti gli altri servizi di sanità e sussistenza.

Or tutto ciò non risponde affatto alla proporzione accennata dal ministro della guerra.

Io mi aspettavo poi la difficoltà accennata dall'onorevole Ponza di San Martino, cioè le esigenze della mobilitazione; ma io credo che, oramai, una delle cose più assurde alle quali si possa pensare sia una guerra più o meno prossima.

Cade adunque od almeno dovrebbe cadere anche questa ragione poggiata sul preteso criterio della mobilitazione e non resta altro che la resistenza assoluta da parte dell'Amministrazione della guerra di togliere o diminuire i presidî delle altre città per destinarli in Sicilia.

Devo infine accennare alla parte economica della questione, poichè se i presidî rappresentano un vantaggio, debbono anche essere usufruiti dalle Province meridionali e dalla Sicilia, la quale, come tutte le altre regioni, fa parte del Regno d'Italia.

Pertanto io non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro e mi riservo di convertire in interpellanza questa parte della mia interrogazione.

Niccolini, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Niccolini, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Domanderei di rispondere immediatamente ad una interrogazione dell'onorevole Morandi circa lo sciopero degli scalpellini del monumento a Vittorio Emanuele.

Presidente. Ieri l'onorevole Morandi presentò la seguente interrogazione al ministro dei lavori pubblici: « sullo sciopero degli scalpellini di Roma. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici chiede di poter rispondere subito. Ha facoltà di parlare.

Niccolini, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Il 17 marzo venni informato, dal direttore dei lavori del monumento a Vittorio Emanuele, dello sciopero che si era manifestato nel cantiere del monumento stesso, con queste parole: « Come era stato previsto, gli scalpellini che lavorano nel cantiere del monumento sonosi posti in sciopero, perchè pochissimi loro compagni non vollero iscriversi alla Lega di resistenza e perchè, non essendosi iscritti, i capi d'arte, presso cui lavorano, non li hanno licenziati. »

Come l'onorevole interrogante potrà comprendere, questa volta non si trattava di uno degli scioperi, che non sono stati pochi, fatti da questi scalpellini, perchè ritenevano la mercede un poco bassa e cercavano di migliorare la loro condizione; nei quali casi, da parte dell'amministrazione nostra, non si è potuto prendere provvedimento alcuno.

Ma dal momento che questo sciopero non è stato ispirato dal desiderio di migliorare

le proprie condizioni, ma a commettere una vera e propria prepotenza e violenza, una menomazione della libertà del lavoro, ho creduto dover mio di prendere gli opportuni concerti col ministro dell'interno per mettere a dovere quegli scalpellini, i quali, invocando a torto la forza della solidarietà, volevano con prepotenza imporsi agli altri che non intendevano iscriversi nelle leghe di resistenza; ed immediatamente ho scritto nei termini seguenti al direttore dei lavori:

« In risposta alla lettera della Signoria Vostra, in data di ieri, mi pregio di renderla avvisata che l'Amministrazione non può assolutamente tollerare che continui lo sciopero degli scalpellini addetti al lavoro della pietra per il monumento a Vittorio Emanuele originato dalle note cause » (che sono quelle delle quali ho dato lettura poco prima).

« Prego per ciò la Signoria Vostra di voler far sapere, in quel modo che riterrà più adatto, agli scalpellini scioperanti che, se entro il giorno 19 corrente non dichiareranno di riprendere immediatamente il lavoro (non potevo farlo riprendere oggi che è giorno festivo, ma il termine sarà assolutamente per domani), essi non saranno più ammessi in verun modo al lavoro e correranno così il rischio di rimanere d'ora innanzi disoccupati.

« Qualora, malgrado questo invito, lo sciopero non venisse a cessare, perchè la lavorazione della pietra non abbia a subire nessun ritardo, la Signoria Vostra vorrà invitare i capi d'arte che hanno in appalto la detta lavorazione ad assumere immediatamente altri scalpellini assicurandoli, che una volta assunti, essi non verranno più licenziati per far posto a quelli ora in sciopero, e che il Governo provvederà per assicurare la libertà del lavoro. » (*Benissimo!*)

Io credo che l'onorevole interrogante dovrà dichiararsi soddisfatto, perchè io ho fatto in questa circostanza tutto quello che poteva fare e con la massima energia.

Posso aggiungere che stamane ho rinnovati gli ordini già dati, e, se entro domani gli scalpellini addetti al monumento a Vittorio Emanuele non riprenderanno il lavoro, ritenga l'interrogante che o troveremo degli scalpellini in Roma che prenderanno il loro posto od altrimenti prendo impegno formale che li faremo venire da fuori e li metteremo al lavoro senza subire prepotenza di sorta. (*Vive approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morandi interrogante, per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Morandi. Io ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato dei lavori pubblici, per la cortese sollecitudine con cui ha voluto rispondere alla mia interrogazione; ma ancora più lo ringrazio per il giusto e severo provvedimento che ha preso contro uno sciopero, il quale non ha in sé nessun legittimo motivo, ma ha tutti i caratteri di una vera sopraffazione, anzi di una di quelle violenze, contemplate, a parer mio, dall'articolo 166 del Codice penale.

L'atto del Governo, lo dico con molta sincerità, rassicura la mia coscienza, perchè io ho votato in suo favore. È evidente che quanto più il Ministero si mostra liberale e premuroso dei legittimi desiderî delle classi lavoratrici, tanto più ha il dovere di impedire ogni specie di prepotenza, da qualunque parte essa venga! (*Benissimo!*)

Seguito della discussione del disegno di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

Presidente. Essendo esauriti i 40 minuti assegnati alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca il seguito della discussione del disegno di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Scalea.

(*Non è presente.*)

Perde la sua volta ed ha facoltà di parlare l'onorevole Gavazzi.

Gavazzi. Onorevoli colleghi, io debbo sinceramente deplorare di non aver potuto partecipare alla discussione del disegno di legge sull'Ufficio del lavoro, e più ancora debbo deplorare che quel disegno di legge sia caduto, giacchè effettivamente una legge che disciplina il lavoro della donna e del fanciullo avrebbe dovuto essere piuttosto il compito di un istituto come l'Ufficio del lavoro anzichè di un'assemblea politica.

Infatti il disegno di legge sull'Ufficio del lavoro, sia quello del Ministero, sia quello della Commissione, sia anche e più esplicitamente quello degli onorevoli Colajanni e Pantano, aveva per principale assunto di coordinare tutti gli elementi costitutivi della vita industriale e formanti in certo modo il quadro del lavoro delle nostre classi operaie.

La nostra, ripeto, è assemblea princi-

palmente politica, ed io non dico con questo che sia incompetente, limitandomi a dire che è disadatta a discutere una questione essenzialmente tecnica.

Se quel disegno di legge fosse stato votato e l'Ufficio del lavoro istituito, noi avremmo potuto discutere qui con assai maggiore serenità e con molti dati che l'Ufficio del lavoro avrebbe raccolto, e si sarebbe risparmiata una lunga discussione e certo a me una posizione assai sgradita.

Infatti io comprendo quanto sia delicata e difficile la mia posizione in questo momento, perchè la mia parola da coloro che non possono vedere interamente l'animo mio può essere interpretata come eco di interessi materiali che io qui venga ad esporre, mentre essa non è altro che il frutto dei miei modesti studi e delle mie sincere convinzioni.

Onde io non per sola forma, ma per un vero bisogno, domando a voi di ascoltare con indulgenza e pazienza le mie parole, che non saranno brevi.

Ogni problema può essere esaminato da due punti di vista; deve esserlo anzi, altrimenti si corre il rischio di commettere errori. Lo deve essere soprattutto un problema come questo, perchè il non farlo potrebbe costituire un pericolo grave per quelle stesse classi operaie che noi vogliamo proteggere.

La legge vigente, che ormai dopo le prime difficoltà del momento è entrata nelle abitudini delle nostre popolazioni industriali, ed è perciò rispettata negli opifici, non lo è affatto nei lavori agricoli, nei lavori domestici, nei teatri, nelle arti edilizie, nelle piccole officine, nei laboratori: in quelle Provincie nelle quali non esiste alcuna industria non si elevano contravvenzioni alla legge, ma pur troppo è da esse che ci arrivano le voci più alte di dolore.

Il voler modificare troppo affrettatamente e con misure eccessive uno stato di fatto generale, consuetudinario, sul quale si conformano le abitudini di vita delle nostre famiglie operaie ed agricole, può essere pericoloso. Ed infatti lo stesso relatore a pagina 4 della sua relazione esprime un identico pensiero. Egli parla del lavoro più duro nella nostra Italia, quello dei *carusi*, e così si esprime: « Escludendoli dal solo lavoro momentaneamente possibile, si andrebbe incontro, oltre che a disordini, forse sanguinosi, ad un disagio economico troppo generale e troppo grave, anche nella

ipotesi poco probabile che l'aumento del costo di produzione non facesse risentire all'industria dannose conseguenze, le quali alla lor volta si ripercuoterebbero sui lavoratori, aggravando così, con un danno riflesso, il danno immediato e diretto. »

Ma, io vorrei chiedere all'onorevole Di San Giuliano: ha egli mai pensato che quello che a lui sembra probabile per le famiglie dei fanciulli addetti alla industria solfifera non possa anche avvenire in forma più attenuata, non sotto forma di rivolta sanguinosa, ma sotto forma di grave malcontento, per le famiglie dei fanciulli addetti ad altre industrie?

Io non so davvero comprendere per quale ragione il relatore, il quale ha pure esposto le cifre assolute dei piccoli lavoratori dello zolfo, non abbia fatto altrettanto per quelli dell'industria serica, quella forse che impiega il maggior numero di fanciulli in Italia: egli si è accontentato delle percentuali, ed è bene che noi ci soffermiamo alquanto ad esaminare queste cifre.

L'Associazione serica di Milano ha compilato una statistica fra i soli suoi soci: risulta da essa che di 93,582 operai, 10,300 circa stanno fra i nove e i dodici anni, 18,525 fra i dodici e i quindici. Ora se, alle percentuali che risultano da queste cifre, noi applichiamo la cifra di 172,000 operai, quanti, secondo le statistiche del Bodio, sono occupati nell'industria serica italiana, noi veniamo a stabilire che i fanciulli i quali lavorano nell'industria della seta fra i nove e i dodici anni sono 19,000, e quelli fra i dodici e i quindici ammontano a 34,000.

Sono cifre assai più alte di quelle che l'egregio mio amico, l'onorevole Di San Giuliano, ha citato per l'industria solfifera nella quale se ne contano solo 9,000. E perciò, data l'importanza di queste cifre, conviene andare adagio ed esaminare la questione con qualche prudenza.

Ma poichè ho parlato dell'industria della seta, mi consenta la Camera di fare ora qui un rapido cenno delle sue condizioni. L'industria della seta è la maggiore in Italia per numero di operai e per valore di esportazione, l'unica forse (e qui invocherei l'autorità dell'onorevole Luzzatti), l'unica che, non solo non ha mai ottenuto, ma nemmeno chiesto una forma qualunque di protezione. Essa anzi fece le spese del sistema protezionista, poichè fu immensamente danneggiata dalla rottura

del trattato di commercio con la Francia. Inoltre i dazi di importazione sulle sete lavorate in Russia e negli Stati Uniti d'America, hanno colpito in grave misura questa nostra industria.

La concorrenza! Si esaminino le condizioni generali di produzione della seta.

Il prodotto mondiale serico è di 17 milioni di chilogrammi, di cui circa 4 milioni si producono in Italia, e i rimanenti nella Cina, nel Giappone, nel Levante, in Francia, per non citare i paesi di minor produzione. Quali sono le nostre condizioni di fronte a queste concorrenze?

Io, o signori, ho qui sott'occhi un rapporto, fatto sulla Esposizione universale dell'industria della seta a Lione nell'anno 1894, bellissima monografia della nostra industria. Da questo risulta che la esportazione della seta cinese, cominciata nel 1830 con 2000 balle, oggi supera le 100,000 balle; che a Canton, dove nel 1878 non esistevano che 2500 bacinelle, nel 1883 il loro numero era salito a 9000, e nel 1887 a 25,000. Oggi, dice la relazione (cioè nel 1894), si contano a Canton 60,000 bacinelle di filatura, ripartite in 250 opifici.

Altro grande nostro concorrente è il Giappone. Di là nessuna esportazione prima del 1859, perchè quei porti, come è noto, erano chiusi. Nel 1859 si cominciarono ad esportare 500 balle di seta e oggi se ne esportano circa 70,000, qualche cosa come 4,000,000 di chilogrammi, ossia tanto quanto il prodotto italiano, se non di più.

Questi sono i nostri concorrenti asiatici. Come pagano essi la mano d'opera? Quali sono le condizioni del lavoro? Ebbene io ho raccolto una serie di statistiche, non facili ad aversi, perchè di paesi lontani, sulle quali prego la Camera italiana, perchè io ora le riassumerò, di portare la sua benevola attenzione.

Ecco quanto si scrive da Shanghai in data 4 novembre 1901: « Gli stabilimenti delle case europee lavorano tutto l'anno, salvo la domenica. Gli stabilimenti cinesi non sono chiusi che ogni seconda domenica. A parte questo, non vi è che una dozzina di giorni festivi all'anno, a meno, che non convenga di tener chiuso lo stabilimento per motivi economici o per riparazioni al momento della raccolta, quando i direttori si assentano più o meno lungamente per l'acquisto dei bozzoli.

Si impiegano ragazze dai 6 ad 8 anni ed esse rimangono fino a che abbiano raggiunto l'esperienza necessaria per maneggiare una bacinella.

In generale le filatrici sono della stessa età che in Europa, dai 16 in avanti. La paga a Shanghai è da 25 a 32 *cento*, vale a dire 60 od 80 centesimi, secondo l'età e l'esperienza. « Voi potete calcolare, ci si scrive, che le filande chinesi lavorano 320 giorni dell'anno e quelle europee stabilite in China solamente 300 giorni. »

A Canton le paghe sono ancora inferiori, esse oscillano tra i 40 e i 70 centesimi per le filatrici più esperte.

Nel Giappone le paghe non sono superiori. In questi ultimi tempi vi fu effettivamente un aumento, in parte però apparente, dovuto al deprezzamento dell'argento.

Nel 1887 una filatrice guadagnava 11 *sen* e 25 nel 1899, ma nel 1887 un *sen* valeva 3 centesimi e tre quarti, mentre oggi non vale che 2 centesimi e mezzo, quindi circa 60 centesimi al giorno. Le ore di lavoro variano da 12 a 13. Comprenderete quindi quanto sia difficile agli industriali italiani lottare contro questi concorrenti asiatici.

Altri concorrenti asiatici, altrettanto temibili, li abbiamo nel Levante e principalmente nella Siria. Dal Museo commerciale di Milano ebbi gentile comunicazione di interessanti notizie circa il lavoro che si pratica in Siria, dove le donne che si impiegano nell'industria della seta sono pagate con un massimo di 80 centesimi al giorno, ed una media da 50 a 60 centesimi. E voi sapete bene come nè nella China, nè nel Giappone, nè nella Siria, esistano leggi punto o poco restrittive del lavoro delle donne e dei fanciulli.

Ma abbiamo anche altri concorrenti europei dei quali il più importante è la Francia. La Francia non ha una produzione uguale all'italiana, ma di soli 700 mila chilogrammi. Il Governo francese, per difendere questa sua industria e metterla in grado di affrontare le concorrenze italiana ed asiatica, ha stabilito nel 1892 premi di produzione in misura estremamente ragguardevole. Sono 400 franchi l'anno per ogni bacinella, ed altrettanti per ogni bacinella accessoria.

Ora è ben vero che in Francia la mano d'opera è più cara che da noi, cioè da 1.20 a 1.50 al giorno per ogni filatrice, ma ognuno

comprende che con 400 franchi all'anno per bacinella, si pagano per intero tutte le spese di mano d'opera, onde i nostri concorrenti francesi si trovano in condizioni molto migliori di noi. I premi alla filatura in Francia, stabiliti nel 1892, sono costati fino al 1899 l'egregia somma di 34 milioni di franchi: sono circa 4 milioni e più ogni anno, che il Governo francese dà alla propria industria serica perchè possa resistere contro le sue concorrenti.

Che se l'Italia volesse dare un premio di produzione in misura uguale a quello che dà la Francia, per sorreggere l'industria serica contro queste concorrenze, noi dovremmo impostare in bilancio una cifra annua non minore di trenta milioni.

Nè possiamo trascurare gli insegnamenti che ci vengono da due paesi d'Europa; il Tirolo e la Svizzera italiana. L'industria serica tirolese è ridotta assai a mal partito: essa non ha saputo resistere alla concorrenza estera. Ed oggi i nostri colleghi (così mi permetto di chiamare i deputati italiani che siedono nel Reichstag in Vienna) hanno presentato una proposta di legge, con la quale chiedono che venga dato un premio di produzione di 120 corone per ogni bacinella.

Io non so se sia una illusione loro, ma il fatto sta che essi ritengono che il Governo austriaco possa far buon viso a questa loro proposta e ottenerne l'approvazione.

Luzzatti Luigi. Questo a noi non fa bene.
Gavazzi. Certo che ciò ci danneggia.

In Svizzera, nel Canton Ticino, esisteva l'industria serica; e metto il tempo imperfetto, perchè essa ora non esiste più, è quasi completamente scomparsa, in seguito ai rigori della legge federale vigente, la quale inibiva qualunque lavoro dei fanciulli.

Ora di un rapporto fatto da un industriale che è stato distribuito alla stampa del Canton Ticino, quasi a risposta al decreto del Consiglio federale, io mi permetto di leggerne alcune poche ma chiare parole:

« Nel giorno del licenziamento (si tratta della chiusura di uno stabilimento) sommano a più di quattrocento le donne, oltre ad un importante numero di uomini. Era il giorno tredici di questo mese, giorno triste (perchè i nostri popolani dicono che è il giorno della morte), in cui era spirato il termine perentorio di quattordici giorni, intimato come l'ultimo limite per modificare

la situazione. Io non auguro a nessuno che abbiano a verificarsi tutte le maledizioni che scagliava in coro quel mezzo battaglione di lavoratrici e di lavoratori sui rappresentanti della protezione degli operai e su tutti coloro che contribuirono al triste risultato. Egli è che essi ben sanno, malgrado tutte le storie, che peraltro non credettero mai, che gli amici e i protettori degli operai sono quelli che lavorano e sanno procurare lavoro per coloro che ne hanno bisogno e non già certe passività lautamente stipendiate con i denari del popolo ed atte solo ad osteggiare la parte utile della popolazione, cioè quella che lavora e che produce, procurandole dei fastidi, delle preoccupazioni continue, distraendole e mettendo il disordine nei suoi affari. . . »

E frattanto crescono anche per altre ragioni le difficoltà di questa nostra industria italiana; giacchè altri Governi che ce la invidiano si fanno solleciti di introdurla laddove non esiste e così essa sorse negli Stati Uniti d'America, specialmente nella California, nel Madagascar, e nella Colonia del Capo e perfino nella Nuova Zelanda e nelle Bermude.

Questi, o signori, sono i nostri concorrenti. Da noi, malgrado tutto ciò che ha reso dura la nostra vita industriale, da noi si è ridotto il lavoro dalle 13 o 14 ore, alle 12 od anche più generalmente a sole 11; da noi i fanciulli, in conformità alle leggi vigenti, lavorano solo 8 ore ed in alcuni opifici sole 5 ore e mezzo o 6 laddove si è potuto stabilire il sistema della doppia muta; da noi il lavoro serale si è assai ridotto. Quello notturno non è mai esistito. In molti opifici abbiamo sale di allattamento e scuole. Ora tutto ciò è destinato a sparire.

L'onorevole Crespi ha detto ieri che nelle filande da seta l'aria è viziata e l'igiene è meno protetta che non negli opifici cotonieri. Io comprendo che egli debba parlare con qualche parzialità dell'industria che gli ha fruttato non solo tanti benefici in denaro, ma anche la possibilità di compiere tante opere buone, e che tornano a suo onore, ma non posso ammettere che si dicano cose inesatte. La cubatura negli stabilimenti serici in ragione di testa è quadrupla di quella delle scuole, come mi risulta da misure prese in modo molto esatto e ben determinato. La ventilazione è poi una necessità industriale indispensabile; essa quindi torna anche a vantaggio dell'igiene.

Mi perdoni l'onorevole Crespi se gli faccio una osservazione e ne prenda soltanto il lato buono e non quello amaro. Egli ha detto: « Voi della seta, perchè vi scalmanate tanto? Non avete visto che non si tratta di mettere sul lastrico tutti gli operai fanciulli, ma solo di cambiare lo stato delle cose fra due o tre anni? »

Onorevole Crespi, risparmi a noi almeno l'accusa di non saper leggere. È vero che non ci siamo mai troppo addestrati nella lettura delle tariffe doganali, nella quale tanto si sono approfonditi i cotoneieri.

Crespi. Con grande vantaggio del Paese.

Gavazzi. E vostro soprattutto!

Signori, se ho creduto di dover dilungarmi sulle condizioni dell'industria serica, poichè una discussione di questa natura non ha potuto farsi in altra sede, io dichiaro nettamente che qualunque possano essere queste condizioni, qualunque possa essere il danno derivante alla mia industria, io sono dispostissimo a subire questo danno quando però abbia la convinzione che a prezzo di esso si farà il vantaggio della classe operaia.

Coloro che mi conoscono, coloro che hanno potuto vedere in fondo al mio animo, coloro che sanno che io non dico mai cosa non vera, non mi faranno l'ingiuria di credere che io possa parlare per un interesse personale, che io sia insensibile agli impulsi del cuore e del sentimento, al desiderio di veder migliorata la condizione delle nostre classi lavoratrici. Ma pur troppo io credo che, anche dal punto di vista dell'interesse operaio, gli oratori che mi hanno preceduto non abbiano esaminato la cosa da ogni lato.

Qui in Roma, in San Luigi dei Francesi, è sepolto un illustre economista, che ci ha lasciato un volumetto preziosissimo intitolato: *Quello che si vede e quello che non si vede*. Bisognerebbe in tutte le questioni tener presente quanto è scritto in quel volumetto, cercando di considerare in ogni cosa tutti gli aspetti, perchè solo così è possibile di sceverare il bene dal male.

È quello che non è stato fatto. L'onorevole Celli, che mi dispiace di non vedere al suo posto, una delle anime più miti e più candide che siano in quest'Aula e verso il quale nutro grande ammirazione e sincero affetto, affetto che spero mi sia da lui ricambiato, pronunziava ieri una frase che,

in verità, mi ha alquanto addolorato. Egli disse testualmente: « gli industriali sfruttano i fanciulli con un lavoro eccessivo. » Ma in primo luogo, se vi è uno sfruttamento, chi lo fa, chi lo esercita?

È giusto dire che siano gli industriali? Dov'è la coazione che essi possono esercitare? Io credo che lo stabilimento industriale possa esercitare tutt'al più una tentazione, ma lo sfruttamento vero, se esiste, non è fatto da altri? Io me ne appello agli industriali che sono qua dentro, agli onorevoli Dell'Acqua, Gussoni e Crespi, che siedono dall'altra parte della Camera; mi dicano essi se noi industriali non siamo ogni giorno assediati da genitori che ci impongono quasi di prendere i loro figliuoli nei nostri stabilimenti, solo perchè hanno raggiunto il nono anno, disertando la scuola senza nemmeno attendere il giorno degli esami? Non è questa la verità? Ora io non voglio esagerare dicendo che i genitori sfruttano la loro prole, anzi dico: è il bisogno che spinge questi padri di famiglia a cercare di ricavare qualche guadagno dal lavoro dei loro figliuoli. Purtroppo qualche volta lo sfruttamento c'è, ed è fatto da quei padri che assoggettano i loro figliuoli al lavoro, mentre essi vanno a sciuparne i guadagni, gavazzando per le osterie ed in luoghi di divertimento!

Lo stesso onorevole Lacava nella sua pregiata relazione del 1893, alla quale certo cooperò l'onorevole Di San Giuliano, quando era con lui sotto-segretario di Stato all'agricoltura, assodò che le infrazioni alla legge avvengono generalmente per colpa dei genitori, e non per colpa degli industriali. Ed in una discussione fatta anche prima, cioè il 21 maggio 1889, l'onorevole Miceli, rispondendo all'onorevole Maffi, diceva queste parole: « Sa infatti l'onorevole Maffi chi sono stati i primi a domandare la proroga nell'applicazione della legge? Gli operai stessi, perchè in questo caso gli interessi loro e quelli dei padroni si identificano.

« Gli industriali hanno bisogno dei piccoli operai, ma i padri di famiglia hanno bisogno che i loro figliuoletti concorrano con loro nel procurare alla famiglia il pane quotidiano, ed in queste condizioni è molto difficile applicare con tutto rigore le disposizioni della legge. »

Il disegno di legge socialista, da questo

punto di vista, è assai più logico di quello della Commissione.

Infatti nel giornale ufficiale dello Stato socialista, nell'*Avanti*, nelle istruzioni che si davano ai conferenzieri dei recenti comizi era stampato chiaro e netto:

« Proibire ai ragazzi il lavoro industriale ed agricolo, senza provvedere ad alleviare almeno in parte le famiglie proletarie del peso economico dei figli stessi, è *opera contraddittoria*. »

Ora io credo che gli egregi colleghi che siedono dall'altra parte della Camera dovrebbero ritenere che col disegno di legge della Commissione si faccia *opera contraddittoria*.

Ma ditemi un po', se il vostro disegno di legge è logico, è poi effettivamente pratico? Dove troveremo i mezzi per far fronte a questa immane spesa? Voi, nella laconicità della vostra relazione non ne dite nulla, ma io potrei, Comune per Comune, abbattere tutto l'edificio che avete elevato, a meno che voi non vi accontentiate di una minuscola refezione scolastica, cosa assai ma assai diversa da quel vitto e da quel vestito che, oltre l'istruzione, voi avete promesso nei vostri trecento comizi.

Ma voi non siete logici perchè, prima dovrete istituire le scuole professionali col vitto e vestito, e poi proibire il lavoro dei fanciulli.

Togliere a queste famiglie proletarie l'aiuto che loro viene dal frutto del lavoro dei figli e promettere la scuola per un tempo di là da venire, mi pare anche crudele.

L'Associazione serica di Milano, la quale si è occupata e preoccupata di questo disegno di legge più di quello che non se ne preoccupi la Camera italiana (perchè è quasi mortificante lo assistere a questo spettacolo della discussione di una legge così importante soprattutto per le nostre classi operaie, in condizioni che sembra di assistere ad una seduta antimeridiana!)...

Luzzatti Luigi. È così in tutti i paesi; anche in Inghilterra non assistono alle sedute parlamentari che i competenti.

Gavazzi. ... Ebbene l'Associazione serica di Milano ha rivolto ai sindaci dei Comuni nei quali si esercita l'industria della seta un questionario che io potrei sottomettere a quegli egregi colleghi che volessero esaminarlo perchè si facciano un concetto della serietà delle domande che si facevano.

Ben 430 sindaci hanno mandato le loro risposte ed alla domanda « se la legge vietasse il lavoro ai fanciulli, ne ridonderebbe un danno economico alle famiglie? » tutti 430 hanno risposto di sì. Il 75 per cento di essi hanno detto che sarebbe addirittura *disastroso* per le famiglie.

Nel complesso sui 430 soli 92 si sono mostrati favorevoli al disegno di legge, tutti gli altri contrari.

Se io fossi un uomo senza cuore (e spero che nessuno mi farà il torto di credermi tale) chiederei che la legge venisse immediatamente applicata. Si metterebbero così sul lastrico decine di migliaia di fanciulli operai in modo da far sentire effettivamente ai padri di famiglia gli effetti di questa legge. Noi vedremmo subito i genitori ribellarsi!

Voi l'avete compreso e vi siete preoccupati di questo stato di fatto: voi, signori della Commissione, voi tutti socialisti, vi siete impensieriti di questa probabile ribellione; ma voi non vi siete dato pensiero di quegli altri genitori, di quelli che verranno in seguito e che si troveranno ad urtare nelle medesime identiche necessità di vita di quelli di oggi, senza aver modo di porvi rimedio; sarà tra due o tre anni che le famiglie operaie sentiranno il grave peso della legge.

Qui, o signori, viene alla mia tesi un sussidio veramente inaspettato; mi viene dal *Socialismo*, giornale d' Enrico Ferri, che mi duole di non vedere al suo posto, perchè, probabilmente, egli è partito *alla ricerca della felicità*.

Nel primo numero di questo giornale è inserito un articolo della dottoressa Lombroso, nel quale questa confuta tutto il disegno di legge proposto dai socialisti, per quanto riguarda il lavoro della donna. E riassume, si può dire, le sue confutazioni in una domanda, in una terribile domanda ed è questa: « per l'igiene del corpo, è peggiore la fame o il sopralavoro? » È innegabile, o signori, che, in alcune industrie, vi sia un vero sopralavoro, ma in altre, no; ed io posso assicurarvi (e quelli che conoscono l'industria della seta possono confermarlo) che il lavoro della seta esige assai minore sforzo, che non esiga, per esempio, l'attenzione nella scuola; di più nella scuola il fanciullo è costretto ad una rigidità e ad una immobilità che sono assolutamente contrarie alla sua indole, ai suoi bisogni, ai suoi desiderii. Così non è del

lavoro della seta. Il voler legiferare con disposizioni identiche, per condizioni di lavoro assolutamente diverse, come sarebbero quelle dell'incannatoio, delle filande, in confronto di quelle delle cave e delle miniere, è un errore enorme.

Bacelli Guido, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Qui, ha ragione.

Gavazzi. Sono lieto che l'onorevole Bacelli mi dia ragione.

In ciascuna industria si esigono sforzi assai diversi.

In quella della seta non occorre alcuno sforzo muscolare, ma solo un po' d'attenzione; mentre che, se mettete un ragazzo a portare delle grosse pietre, a fare dei lavori faticosi, voi lo costringete a consumare una parte della sua energia muscolare.

Dirò di più: è una assurdità proibire alcuni lavori leggeri e permettere illimitatamente alcuni altri lavori che sono faticosi; come sarebbero quelli delle costruzioni edilizie, non contemplati nel disegno di legge della Commissione.

I nostri garzoni muratori, di qualunque età, potranno continuare a portare pesi, su e giù per le scale, senza che nessuna sanzione colpisca gli imprenditori.

Ma torniamo alla domanda: per l'igiene del corpo, è peggiore la fame o il sopralavoro? Dei venti o trenta o cinquanta mila fanciulli che sopravverranno, e dei quali nessuno si preoccupa, quanti troveranno effettivamente da sfamarsi, da vestirsi, da ripararsi dal freddo dell'inverno? Noi pur troppo abbiamo una triste piaga: quella dell'emigrazione infantile; e le miserie peggiori (per quanto duro sia il lavoro in paese), le miserie peggiori sono quelle che i nostri fanciulli trovano all'estero. Non parlo delle vetrerie di Francia, dove è augurabile che il Governo della repubblica sappia provvedere a tutelare i nostri fanciulli, meglio di quel che abbia fatto in passato. Ma quanti fanciulli già si aggirano (lucchesi che vendono figurine di gesso, o piccoli venditori di fiammiferi, o lustrini di scarpe, o giornali) nei bassi fondi di Londra e New-York, senza che trovino il conforto di una parola, il sorriso di una madre, senza che trovino alcuno che si prenda cura di loro! E noi aumenteremo ancora questa triste piaga? Ma noi lo vediamo anche qui a due passi da Montecitorio, ove c'imbattiamo in fanciulle, in ragazzette che sarebbe miglior cosa tro-

vassero un lavoro qualunque che le occupasse in modo da toglierle dalla strada.

Questa dell'infanzia abbandonata è una delle più tristi piaghe nostre, è una di quelle che valgono a creare la delinquenza precoce, virile e senile.

E tu, amico Sommi, che mi siedì vicino, che hai visitato le vetrerie francesi, che hai portato un raggio di sole nel buio di tante sofferenze e hai riscattate tante povere vite e scritte pagine nobilissime per le quali hanno sussultato tutti quelli che hanno cuore di italiani, tu, amico Sommi, non hai mai pensato a quelle Provincie, donde venivano quei ragazzi e come sarebbe stata miglior cosa che in quelle stesse Provincie vi fosse stato un industriale, o liberale o reazionario, un Gavazzi qualunque, che li avesse occupati, impedendo che andassero a morire di miseria, di tortura e di tormenti, nelle vetrerie francesi? (*Commenti*) Tu, amico Sommi, non hai pensato mai che le autorità italiane e il nostro Governo potrebbero proteggere assai meglio quei fanciulli in Italia, sotto i nostri occhi, più che non possano fare coi migliori, coi più assidui e più intelligenti agenti consolari all'estero? E, ironia della sorte, dalla relazione ultima presentata sull'esecuzione della legge del lavoro dei fanciulli in Italia, risulta che nelle provincie di Avellino e Caserta la legge è completamente rispettata: nessuna violazione di legge! (*Interruzioni*).

I pochissimi stabilimenti industriali che vi esistono possono far senza del loro lavoro, ma non ne possono far senza quei poveri figliuoli che debbono cercarselo all'estero, ove non si sa nemmeno come muoiano.

E le fanciulle abbandonate, sole, che faranno esse? Non avranno esse un incentivo al mal fare? Non troveranno sulla loro via qualcuno che, profittando della loro giovinezza e della loro innocenza, le pervertirà al male? So che nella relazione è accennato ad un desiderio della Commissione esecutiva del Comitato italiano contro la tratta delle bianche così concepito: « perchè nella legge del lavoro delle donne il limite minimo di età per le ragazze sia elevato il più che è possibile per metterle in grado di difendersi dalle insidie. »

Ma io domando: in che mondo vive questa gente? Ma non sanno essi che il lavoro è il più forte scudo, la più forte difesa delle fanciulle? Non sanno che in un grande ufficio, sotto una buona sorveglianza, i casi

di ragazze madri sono rarissime eccezioni, assolutamente anormali? E invece se si elevasse questo limite al di là, fino ai 18 o ai 20 anni, non ne faciliteremmo la via alla prostituzione? (*Interruzioni*). Se eleveremo di tanto questo limite, amico Luzzatti, creda pure che incapperemmo anche in questo pericolo.

Dunque, o signori, andiamo assai cauti in questa gara di liberalità nella quale tutti i precedenti oratori si sono affannati; ogni restrizione alla attività dei lavoratori assume l'aspetto di una concessione e più si concede e più si sembra liberali e generosi verso le classi lavoratrici. Io invece vi dico francamente, e nessuno dubiti della mia schiettezza, che l'interesse delle classi lavoratrici sta precisamente nella via opposta (*Commenti a sinistra*). E mi spiace di dover dire anche un'altra parola che possa dolere al mio amico Crespi.

Una voce all'estrema sinistra. Guerra in famiglia!

Gavazzi. L'industria delle sete non ha rimorsi per il lavoro notturno; se vi sono rimorsi, gravano principalmente sulla vostra coscienza, signori cotonieri. Senonchè voi dite: noi ne facciamo onorevole ammenda, e sta bene. Ma io esigo soprattutto una grande sincerità, non imbellettata di filantropia o di civismo; dite le cose come sono.

In un questionario fatto dalla Presidenza dell'Associazione cotoniera nel 1896, salvo errore, si facevano queste domande agli industriali cotonieri: « Siete d'accordo nell'affermazione del Consiglio, suffragata dalle cifre esposte nelle relazione della Presidenza, che il pessimo andamento attuale dipende dalla sovrabbondanza di produzione? Credete che altri fatti non siano cause efficienti in modo che, eliminandoli, si possa scongiurare la crisi? E dato che la produzione ecceda il consumo, siete d'avviso di ridurla? Credete che sia giunto il momento opportuno di mettere l'Associazione alla testa di un movimento serio e di pronto effetto per ottenere una legge abolitiva del lavoro notturno onde non si danneggi la classe operaia? » E le risposte furono recisamente conformi ai desideri della Presidenza (*Commenti — Interruzioni*).

Voi, signori socialisti, dovrete, secondo me, percorrere un'altra strada più breve e più pratica: dovrete persuadere prima di tutto voi stessi, che, se vi è sfruttamento, questo è fatto dai genitori. E poichè affer-

mate di volere elevata la coscienza degli operai, di voler educare e di istruire questi operai stessi, dovreste farvi apostoli in mezzo a loro per distoglierli dalla tentazione che l'opificio può esercitare, per trattenerli dal mandare i loro figliuoli al lavoro, a quel lavoro che ne logora la salute. Per tal modo, lo dico francamente, voi fareste opera giusta e santa e non danneggereste quei poveretti i quali sono costretti a subire la dura legge della necessità e del bisogno. (*Commenti*). Voi all'incontro entrate nel *budget* di ogni piccola famiglia operaia e ne volete strappare una risorsa della quale molte famiglie, ed io credo siano le più, non potranno far senza.

Ma nel mentre il disegno di legge in discussione prepara giorni tristi a molte famiglie operaie alle quali sarà reso più duro, forse insopportabile il peso della prole sotto la parvenza di tutelarla, nello stesso tempo nessuno nè dei socialisti nè della Commissione, nessuno si è occupato di impedire un lavoro altrettanto improduttivo quanto assolutamente pericoloso; voglio parlare del lavoro dei fanciulli nei teatri.

Non è molto, in una grande città d'Italia, alle 12,25 di notte (ho guardato l'orologio) tra lo sfarzo e la luce di un gran ballo, appariva una gaietta schiera di 30 o 40 zampognari. Erano fanciulletti e fanciullette di dieci o dodici anni, in un costume grazioso assai, che, ballando con garbo, raccoglievano il plauso di tutto il pubblico. Io melanconicamente pensavo: questi poveri fanciulli avranno lavorato tutto il giorno, e domani mattina dovranno alzarsi, assennati e stanchi, da questo nuovo lavoro ed accingersi ad un nuovo lavoro, o recarsi alla scuola.

A questi nè la Commissione nè i socialisti hanno pensato; eppure si tratta di un lavoro esercitato in un ambiente doppiamente malato, doppiamente pericoloso, perchè là non solo è viziata l'aria, ma ben anche i costumi vi sono corrotti; come volete che quei fanciulletti e quelle fanciullette crescano con sentimenti buoni, quando si trovano a contatto con tanta gente ammala?

Io sorpasso su tutta la somma di vessazioni delle quali, nell'articolo 3, la Commissione ha gratificato quei disgraziati che in avvenire avranno fanciulli o donne nei loro opifici. Sorpasso anche sulle pene pecuniarie, pure non potendo trattenermi dal

far notare due cose: l'una, che se è giusto l'applicare una penalità all'intraprenditore o all'industriale che contravviene alla legge, io credo che sia giusto del pari infliggere penalità al padre del fanciullo che ha contravvenuto. Sia pure in misura minore, ma egli pure deve essere castigato; questa mi pare una necessità assoluta, ineluttabile.

L'altra mia osservazione circa le pene, riguarda la questione del lavoro delle donne nel periodo del puerperio. Se v'è disposizione buona, anzi ottima, è questa di inibire il lavoro alle donne, nel periodo precedente e nel periodo susseguente al parto. Quanto al periodo precedente al parto io mi rivolgo all'illustre medico che è il signor ministro di agricoltura con questa domanda: è Ella capace di accertare, visitando una donna, se al parto manchino ancora due, piuttosto che tre settimane, piuttosto che una? Io credo che ciò sia impossibile.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Approssimativamente si può dire.

Gavazzi. Approssimativamente sta bene, ma allora diventa anche assai difficile applicare la multa all'industriale, perchè questa dichiarazione che per Lei non è facile, per me, per esempio, sarebbe assolutamente impossibile.

Ma, egregi colleghi, se è difficile il constatare il periodo antecedente al parto, è assai facile la contravvenzione nel periodo susseguente.

Un industriale può trovarsi a prendere una donna, al lavoro, dopo il parto senza saperlo. Immaginiamoci una grande città, dai numerosi e grandiosi opifici: se una operaia si allontanerà da uno stabilimento pel parto, essa potrà recarsi subito dopo il parto a lavorare in un altro opificio e potrà trarre facilmente in inganno l'industriale.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. C'è il libretto.

Gavazzi. C'è il libretto, ed io attenderò volentieri queste modalità che saranno nel regolamento; ma non è meno vero che in Svizzera gli ispettori del lavoro hanno sempre incontrato le maggiori difficoltà nella applicazione di queste disposizioni.

E veniamo alla vigilanza. Si è detto da molti che l'onorevole Fortis non abbia lasciato troppo grandi tracce del suo passaggio al Ministero di agricoltura e commercio. Lasciate a me di rivendicare qui la sua memoria... (*Risa*).

Una voce. Povero Fortis!

Gavazzi. ... come ministro.

L'onorevole Fortis, il quale aveva presentato un disegno di legge su questo medesimo oggetto, vi aveva disposto, ciò che a me pare essenziale, che la vigilanza venga affidata ai medici; non diceva esclusivamente, ma diceva ai medici. E ieri ho inteso con mia soddisfazione dalla bocca dell'onorevole Celli essere necessario che il medico entri nell'opificio. Convengo pienamente con lui nel ritenere che questa sia la vera via da tenere per la vigilanza. Gli ispettori del lavoro, purtroppo, non siamo in grado di mantenerli. I patronati? non li capisco: ma poi tutti questi estranei succedentisi in uno stabilimento industriale quale autorità potrebbero avere? I carabinieri! È vero; i carabinieri hanno elevate molte contravvenzioni, e forse avevano qualche tornaconto nell'elevarle. Ma guardate l'assurdo: il carabiniere che deve fare il controllo al medico ed al sindaco di cui è dipendente! Il carabiniere ha molti altri uffici, ai quali deve attendere. Noi abbiamo il medico condotto, che è ufficiale sanitario, il quale vive costantemente a contatto delle popolazioni e che è il solo che sia in grado di giudicare se effettivamente il lavoro al quale il ragazzo è adibito sia o non eccessivo per le sue forze.

Luzzatti Luigi. Non ha sufficiente indipendenza!

Gavazzi. Risponderò anche a questo.

Il medico condotto, adunque, conosce perfettamente tutte le condizioni, nelle quali il fanciullo lavora, sa se il lavoro è conforme a quello che egli prescriveva rilasciando il libretto.

Ma si dice (e mi ha interrotto l'onorevole Luzzatti) che il medico condotto non ha sufficiente indipendenza. Ebbene io vorrei anche domandare: di questa indipendenza siamo sicuri anche nel carabiniere? Il carabiniere non può essere amico mio?

Una voce. Anche il medico condotto.

Gavazzi. Ma io voglio fare anche l'ipotesi che il medico condotto sia amico mio personale e che egli, una volta, abbia a susurrarmi all'orecchio: « Bada, amico, tu non sei in regola colla legge, io non elevo contravvenzione, perchè tra noi c'intendiamo, ma mettiti in regola, perchè io non vorrei avere dei fastidi per te. » E con questo avrà fatto molto male? Il nostro scopo principale è quello di ottenere dagli industriali il ri-

spetto della legge: ed i medici condotti, diretti, guidati e sorvegliati dal medico provinciale, possono adempiere a questo ufficio assai meglio di quello che possano fare tutte le altre autorità.

E dico un'ultima parola del progetto socialista.

Sappiate, egregi amici personali dell'altra parte della Camera, che non è per bruciare un grano d'incenso sui vostri altari, ma perchè io prendo il bene dovunque lo trovo senza guardare da qual parte venga, che io accetto il vostro concetto della erezione di una Cassa di maternità. Ed io credo che questa sia cosa attuabile, pratica, facile e desiderabile, e che tutti noi industriali dobbiamo lealmente prestarle il nostro appoggio.

Dirò di più, che quei terribili reazionari che sono i signori dell'Associazione serica di Milano, contro i quali, oltre che contro di me, scatteranno, fra breve, i fulmini del mio amico Di San Giuliano, hanno istituito una associazione di mutuo soccorso, la quale funziona da parecchi anni e la quale concede sussidi alle partorienti purchè esse si astengano dal lavoro per non più di quaranta giorni; e questo a condizioni estremamente modiche, perchè gli industriali stessi hanno concorso a rendere più bassa la tangente a carico delle operaie. Onde ripeto che un progetto di Cassa di maternità avrà il mio suffragio.

Io, o signori, chiudo il mio discorso temendo di avervi tediato (*Denegazioni*); non faccio proposte: che se dovessi esprimere, con quella sincerità che credo nessuno mi vorrà disconoscere, l'intimo mio pensiero, io non avrei che a ripetere quanto già ebbi ad esprimere; che cioè un disegno di legge come questo non dovrebbe essere discusso qui, ma da un'assemblea della quale facessero parte industriali e lavoratori; io sono certo che il senso pratico dei lavoratori correggerebbe le nostre idee forse troppo retrive ed il senso pratico nostro correggerebbe il desiderio dei lavoratori forse troppo audaci.

Io credo che si debba andare adagio nel metter mano a leggi come queste le quali vincolano ed assottigliano il bilancio delle famiglie più modeste, indipendentemente dal pericolo di nuocere alle maggiori industrie ed alle maggiori esportazioni nostre. Andiamo adagio, o signori; procedendo così faremo effettivamente migliori le condizioni

delle nostre classi lavoratrici e non semineremo fra esse una nuova, funesta e forse perpetua ragione di malcontento. (*Vive approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sommi-Picenardi.

Sommi-Picenardi. Onorevoli signori, sarò molto breve perchè vi sono ancora parecchi nostri colleghi iscritti a parlare su questo argomento. Essi potranno portarvi maggior competenza di quella che io possa offrire in così utile materia.

Non farò un discorso, chè mi manca la conoscenza scientifica dell'argomento, che ieri l'onorevole collega Celli ha da vero scienziato trattata, e quella tecnica che ieri ancora l'onorevole Crespi ed oggi il mio buon amico e collega Gavazzi ci hanno recato.

Non porto all'Assemblea dei rappresentanti della Nazione che il leggero fardello, ma non disprezzabile perchè studiato sul vivo, di alcune brevi osservazioni che ho potuto fare, in una recente occasione, sulle condizioni in cui si svolge il duro lavoro infantile in alcune industrie.

E poichè l'oratore che mi ha preceduto volle, con squisito senso di amicizia, lodare quel poco che io per conto di una associazione di beneficenza ho potuto fare a vantaggio dei poveri minorenni italiani, mi sia concesso di ringraziare l'amico Gavazzi delle sue parole lusinghiere per questa modesta opera mia, parole che io credo veramente di non meritare abbastanza.

Tutti qui dentro sono in realtà assai lieti di discutere finalmente questo disegno di legge, dopo sedici anni da che era stato promesso, cioè fino da quando si votava la legge del 1886, con la quale si approvava un ordine del giorno tendente a colmare quelle lacune che essa già lasciava intravedere.

Questo disegno di legge è dunque un vecchio debito che abbiamo a saldare, e che è bene saldare nel miglior modo possibile.

Provvedimenti simili a questi, per me, richiedono un pregio speciale, quello della semplicità, che rende più efficace e più utile la loro applicazione. Una legge sul genere di questa deve ispirarsi a quel concetto equo che non la renda nè eccessivamente severa, nè eccessivamente blanda.

Nel primo inconveniente sono caduti i colleghi socialisti col loro progetto, e non ha saputo evitare il secondo l'onorevole

Carcano col disegno di legge che aveva presentato.

Il primo tende a chiudere le porte del lavoro all'infanzia fino ad un'età che mi pare eccessivamente matura, il secondo ha lasciate quelle porte troppo aperte.

Nel primo progetto non si è tenuto abbastanza calcolo di un grande coefficiente che entra purtroppo per moltissima parte nelle ragioni che spingono le famiglie povere ad impiegare i loro fanciulli: l'accrescimento delle popolazioni e le condizioni economiche disagiate in cui una gran parte dei nostri operai debbono vivere, le quali appunto spingono gli operai a far entrare i loro figli nelle fabbriche e negli opifici prima del tempo.

E questo è un grave errore. In questi ultimi mesi ebbi l'occasione di visitare molte centinaia di famiglie operaie, emigrate da alcune regioni d'Italia dove la miseria è così intensa e così triste da non consentire confronti ed ho avuto più volte la prova di quanto vi accerto.

A Lione, mi rammento, nello scorso mese di ottobre, di essermi recato presso una povera famiglia di operai: era composta del padre inabile al lavoro, della madre e di quattro figli di cui il maggiore solo aveva dieci anni, e tenevo con me il suo atto di nascita, che m'ero procurato a Roccasecca luogo d'origine di questa povera famiglia, che mi provava la sua giovinezza e l'abuso mediante cui il povero piccino lavorava in una vetteria.

Or bene, con qual animo potevo io denunciare all'autorità competente la frode alla legge, e provocare l'espulsione dalla fabbrica del piccolo operaio, se questo disgraziato infelice prima del tempo vi era occupato? con qual animo gettare nella miseria più nera tutta una famiglia che viveva nelle condizioni della maggiore miseria ed alla quale le 65 lire che il povero bambino si guadagnava rappresentavano il solo mezzo di sostentamento? E di queste frodi alle leggi, ne avvengono e fuori d'Italia e in Italia: un gran numero di esse sono pur troppo causate dalla miseria.

Bisogna andare a rilento in un paese come il nostro nell'alzare troppo il limite proibitivo dell'età alla quale i fanciulli possono essere messi al lavoro.

Noi siamo, come diceva assai bene l'onorevole Gavazzi, dei grandi esportatori di gente, ed una delle cause di questa espor-

tazione, la vera ragione anzi, è proprio la grande miseria delle nostre popolazioni: questa miseria fa sì che non so quanto noi abbiamo il diritto, con una legge eccessivamente proibitiva, di togliere il mezzo a queste famiglie di aumentare i loro mezzi di vita.

Perciò non partecipo al concetto al quale si sono ispirati i nostri colleghi socialisti nella relazione della loro proposta di legge, perchè a me sembra che il limite di 15 anni sia assai esagerato, anche considerando che nel nostro paese lo sviluppo fisico è assai precoce.

Ed io credo che molto opportunamente la Commissione parlamentare abbia fatto elevando il limite di età da 9 a 12 anni, non fosse altro per metterci alla media di vari paesi di Europa vicini a noi, ove molti dei nostri connazionali si recano a lavorare e dove la uguaglianza di trattamento su questo argomento ci eviterà un gran numero di contraddizioni giuridiche.

Trovo, o signori, assai sensato ciò che è detto nell'articolo primo del disegno di legge che abbiamo sott'occhio; soltanto non comprendo perchè in una legge che dovrebbe avere il merito della più grande chiarezza e semplicità, si siano volute fare tre categorie, cioè una categoria di fanciulli al di sotto dei 12 anni per tutti i lavori in genere, una seconda categoria per fanciulli che lavorano nelle miniere sotterranee, finalmente una terza categoria, che è perfettamente giusta, dei fanciulli che prendono parte a lavori pericolosi e insalubri e per i quali sono necessari 15 anni compiuti. Non sembra l'eccezione tutta fatta a scapito dei poveri *curusi* siciliani?

Sarebbe stato assai meglio di fare due sole categorie: lavori salubri, e lavori insalubri; ciò sarebbe stato più semplice e più efficace, d'altronde il merito di questa legge e la sua efficacia, non dimentichiamolo, starà tutta nell'applicazione dell'articolo 4, per il quale il Governo ha facoltà con Decreto Reale di determinare le industrie da considerarsi come nocive alla salute, e quindi da proibirsi ai fanciulli prima dei 15 anni, e su ciò mi riservo di presentare un emendamento, e di riparlare tra breve.

Non ho grande fiducia nelle scuole professionali che i socialisti hanno proposte — per rendere logica la proibizione del lavoro fino ai 15 anni — perchè mi pare non vi sia alcuno all'infuori di loro che pensi

seriamente sia possibile, data la natura del nostro operaio, di farlo astenersi dal lavoro sino ad un'età così avanzata.

La scuola professionale è un istituto che potrebbe servire per alcuni, ma non per la grande generalità degli operai e son convinto che, ove esistesse, molti operai o per necessità, o per desiderio di lucro maggiore, anzichè inviarli alla scuola invierebbero di preferenza i loro figli al lavoro.

È poi da osservarsi che nel progetto socialista tutte le industrie, compresa l'agricoltura, sarebbero soggette al limite proibitivo di 15 anni — e per tutti indistintamente vorrebbero le scuole professionali.

Ma che cosa potrà essere di pratico la scuola professionale che preparerà i figli dei nostri contadini al mestiere del muratore e del falegname e del fabbro? Quale scuola è migliore di quella che il giovinetto operaio segue come apprendista o garzone, in questi mestieri?

No, o signori, questa può essere una bellissima poesia, ma non avrà mai una attuazione pratica.

Ben vengano le scuole industriali e ne istituisca lo Stato — più che è possibile, e là dove sono necessarie — ma sieno libere.

Si lasci al padre di famiglia operaio, entro quei limiti che la legge stabilirà, campo di dare ai suoi figli l'istruzione tecnica, che crede più adatta alle condizioni morali ed economiche della famiglia!

Se tali scuole esistessero e fossero obbligatorie, gli stessi genitori sarebbero poco contenti di dover mettervi i loro figli, ed ammesso anche che a questi fanciulli fosse dato il vitto e il vestiario, questo rappresenterebbe una diminuzione di spesa per i genitori, ma non un guadagno.

Ed è ormai un convincimento entrato nell'animo dei nostri operai che il fanciullo il quale è stato causa di molte spese nella sua giovane infanzia, debba al più presto possibile restituire alla famiglia e contribuire al miglioramento delle condizioni economiche della famiglia. Questo sentimento è naturale, e non è possibile comprimerlo.

Invece a me sembra una cosa assai utile e assai ben fatta (e qui credo sia merito del progetto socialista di averne portata primo l'idea) che gli industriali sieno obbligati a fare una denuncia del numero dei minorenni e delle donne che hanno nei loro opifici, poichè il fare questa denuncia faciliterà di molto la sorveglianza da esercitarsi per al

applicazione rigida della legge. Ma badate bene, onorevoli colleghi, che questa denuncia è solo possibile là dove il lavoro è concentrato in un opificio e in un centro industriale. La credo invece assolutamente impossibile dove si tratti di lavoro sparso e a più forte ragione nell'agricoltura. Dunque se vogliamo fare una legge utile ed efficace limitiamo l'obbligo della denuncia ai soli opifici chiusi ove si trovano riuniti molti operai. È d'altronde soprattutto negli stabilimenti industriali, che si impiegano donne e fanciulli in lavori che per l'indole loro esigono sorveglianza da parte della nostra legge.

E passiamo ad altro punto importante della legge, su cui posso portare qualche parola di esperienza e precisamente al libretto di lavoro o libretto di immatricolazione. Orbene, credete voi, con l'aver imposto il libretto di esservi premuniti contro le frodi di ammissioni al lavoro fuori dei limiti della legge? Oh, signori, il libretto di immatricolazione si falsifica facilmente, si altera, si sostituisce, non rappresenterà insomma una utilità che quando sarà circondato da infinite cautele e accurate disposizioni. Guardate l'esempio della Francia! Tutti i minorenni che lavorano nelle fabbriche prima del tempo non mancano mai di libretto ed è in piena regola. Di solito gli industriali chiudono un occhio ed i parenti danno ad un fanciullo di dieci anni, il libretto di un fratello che ne ha già 15, o quello di un conoscente che del libretto non ha più bisogno, e il fabbricante non si fa alcuno scrupolo di accettare un libretto che non risponde all'identità del suo titolare, ma con il quale può avere un operaio di più, e contentare una povera famiglia. Nell'autunno scorso, vi posso affermare di aver scoperto in un giro di ispezione presso le vetrerie francesi molte centinaia di questi abusi.

Perciò metto in guardia l'onorevole Bacelli e gli faccio viva raccomandazione perchè nel regolamento che stabilirà le norme, mediante le quali il libretto dovrà essere rilasciato, e le norme, soprattutto, con cui le fabbriche debbano accettare i fanciulli, si aggravi la responsabilità pel fabbricante, con multe più forti di quelle stabilite dal progetto, e si sottoponga a questa multa anche il genitore o il tutore colpevole di queste frodi. I casi in cui il libretto del fratello maggiore appartiene al minore che

lavora quindi con nome falso sono comuni, e certe volte avviene di peggio, poichè si dà il libretto, appartenente a Tizio, ad un fanciullo che non è neppure suo parente.

Onorevole ministro, questi fatti sono veri, sono accaduti, e ne potrà avere la prova ufficiale se leggerà la recente relazione, pubblicata nel mese d'ottobre, dagli ispettori del lavoro in Francia, di cui cito un breve passaggio:

« Des jeunes garçons, des jeunes petites filles même, y sont occupés dès l'âge de dix ans, et c'est par la déclaration d'accidents dont ces malheureux enfants ont été victimes qu'un certain nombre de contraventions ont été connues du service. En ce cas, l'âge des victimes est majoré, et ce n'est qu'après une enquête minutieuse que l'inspecteur finit par connaître la vérité. On ne saurait réprimer trop énergiquement de tels abus.

« Les fabricants se retranchent derrière la difficulté du recrutement de leur personnel enfantin; d'autre part, la complicité des parents est parfois révoltante, tantôt due à l'appât du maigre salaire de l'enfant, tantôt provoquée par le « métier », ainsi que l'explique M. l'inspecteur de la 7^e section: « Notons la complicité des pères de famille ouvriers verriers qui travaillent aux pièces et ont tout intérêt à faire embaucher leurs propres enfants ou de jeunes parents, car, si les enfants manquent, la production baisse et l'ouvrier est le premier atteint. »

« Ce genre d'infraction est habituelle et très difficile à surprendre, les usines ayant plusieurs issues favorisant la fuite des enfants. En stationnant dans l'usine on s'aperçoit bien vite, quelles que soient les dispositions prises, du nombre des enfants qui manquent: mais, comme ils ne reparaissent pas, on ne peut relever les contraventions. Aussi faut-il quelque fois déléguer deux ou trois inspecteurs pour faire œuvre utile. »

Questi fatti che avvengono in Francia, si riprodurranno anche tra noi se l'articolo 3 della legge non sarà circondato dalle più severe cautele. E poichè faccio una viva raccomandazione al ministro di agricoltura, industria e commercio, colgo l'occasione per farne una seconda: ho detto che credo l'efficacia di questa legge dipende da ciò, che è contemplato nell'articolo 4, e cioè dal Decreto Reale, il quale dovrà stabilire quali siano le industrie, che debbano considerarsi come salubri, e quali le industrie, che deb-

bano considerarsi come nocive. Noti l'onorevole Baccelli che vi sono stabilimenti, dove si fanno, ad esempio, fusioni di ferro e ghisa, nei quali molti fanciulli trovano lavoro e dove, per quanto esposti a temperature elevate, essi non compiono, a stretto rigore, un lavoro pericoloso. Se il Decreto non parlerà che di fabbriche, dove si fonde del metallo, e le porrà tra quelle non pericolose, il Decreto farà nascere una quantità di equivoci e toglierà ogni efficacia alla legge perchè si fondono anche dei bronzi, in cui si adopera piombo e antimonio, e questi metalli danno esalazioni, che sono semplicemente letali.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Sarà fatto di certo.

Sommi-Picenardi. Posso citare, onorevole ministro, anche l'esempio dell'industria vetraria. In Italia sarebbe assurdo considerare come pericolose le vetrerie di Murano. Vi sono vetrerie, invece, dove si fabbricano gli specchi, i cristalli, nelle quali si adopera l'ossido di piombo che dà esalazioni mortifere. Ecco perchè, io dicevo, mi auguro che nella nomenclatura delle varie industrie si porti un fine discernimento tecnico e minuzioso.

Passiamo ad altro punto. Tutti noi siamo perfettamente d'accordo circa l'inopportunità di permettere ai fanciulli il lavoro notturno, è questione di massima generale.

Ma non bisogna dimenticare che vi sono alcune industrie dove il lavoro è necessariamente continuo e dove l'indole dell'industria stessa esige la continuità del lavoro, e la esclusione assoluta del lavoro notturno ai fanciulli potrebbe esser causa di gravi inconvenienti nell'industrie ove la mano d'opera infantile è richiesta.

V'è un altro pericolo, su cui richiamo l'attenzione del Governo: quello della facilità con cui si può aumentare l'orario di lavoro, al povero operaio. Nelle industrie a lavoro continuo gli operai si susseguono in squadre di otto in otto ore generalmente; or bene, se un fanciullo d'una squadra manca all'appello, un altro lo sostituisce, che ha già lavorato, e così disgraziatamente avviene che un minorenne può lavorare fino a sedici ore in fila, senza che questo apparisca chiaramente dai registri della fabbrica.

Gli sfruttatori dell'infanzia usano largamente di questo iniquo sistema per guadagnare di più, e il Governo, per evitare frodi, farebbe bene di esercitare per quei

pochi casi in cui il lavoro notturno sarà consentito, una severissima sorveglianza.

Proseguiamo nell'esame del progetto. Lo affidare esclusivamente ai medici comunali la vigilanza degli opifici, come volevano alcuni colleghi industriali, non è cosa utile, e credo che forse eccettuando le città, nelle campagne l'ufficiale sanitario sia troppo soggetto ad influenze locali per esercitare efficacemente questa sorveglianza, e che in generale il medico locale possa sottostare ad influenze che lo rendano più restio a compiere il proprio dovere. L'ufficiale sanitario spessissimo va dai proprietari a dir loro che una tal concimaia deve esser tolta dal posto dove si trova perchè è ad una distanza inferiore di quella prescritta dalla legge, o che un tal pozzo è insalubre. Ma prima che la concimaia o il pozzo siano trasportati altrove, passa sovente un tempo lunghissimo per la mancanza sufficiente di autorità. Nelle fabbriche accadrebbe lo stesso e le conseguenze sarebbero più gravi.

Il progetto della Commissione è migliore in questo senso; perchè una Commissione mista, a cui prendono parte anche operai, può più facilmente denunciare, è una brutta parola ma è quella che occorre, denunciare meglio gli abusi che si manifestano negli opifici.

Dirò a questo proposito che l'opera dei soli ispettori è insufficiente e la relazione degli ispettori del lavoro in Francia, che ho citata poc' anzi, afferma a varie riprese come fu difficile il suo compito e come si siano imbattuti nelle fabbriche in ogni sorta di difficoltà e tranelli tendenti a celare la verità, con la complicità degli operai e dei proprietari.

Quanto a me posso affermare per quella esperienza che ho fatta personalmente in tale materia, che senza le denunce da parte dell'operaio è vano sperare di conoscere la frode là ove esiste.

L'associazione per la protezione degli operai all'estero ha tolto dal lavoro più di trecento fanciulli di età inferiore ai 12 anni — questi sono stati denunciati per la più gran parte da operai — e molte ispezioni ufficiali erano passate su quegli stabilimenti, senza poter certificare una sola infrazione grave alle leggi.

Ecco perchè ritengo che il progetto della Commissione possa dare frutti migliori e vantaggi più apprezzabili di quelli di una sorveglianza, vuoi di ispettori, che è asso-

lutamente negativa, almeno a giudicare dall'esempio della Francia, dove dal 1892 in poi questo istituto funziona, vuoi anche dei medici condotti per i motivi che ho accennati poc'anzi.

Riguardo alle pene pei contravventori della legge, mi trovo perfettamente d'accordo con l'amico Gavazzi che toccava questo punto una mezz'ora fa, osservando la necessità di multare non solamente gli industriali, ma anche i padri di famiglia ed i tutori che mettono al lavoro fanciulli prima del tempo. Ciò è perfettamente equo, poichè in questa triste faccenda vi è assoluta complicità tra operai e industriali.

La multa stabilita dal disegno di legge in 5 lire estensibile fino alle 25 lire per i casi contemplati dal disegno di legge, mi pare insufficiente. Bisogna elevarla.

Non posso citare ciò che in Italia accade, poichè non abbiamo una relazione in proposito. In Francia, paese che ha tanti punti di somiglianza con il nostro, vi sono parecchie fabbriche dove l'industriale paga volentieri la multa per non avere noie, e paga la multa perchè essa è di soli 5 franchi. Ciò è abominevole e insisterò con un emendamento perchè la multa sia inalzata al livello del progetto socialista, in ciò encomiabilissimo, e perchè siano sottoposti a questa pena anche i genitori o tutori dei minorenni.

Mi duole di non vedere nel progetto della Commissione qualche cosa che riguardi particolarmente il lavoro campestre. Io che vivo gran parte dell'anno nella campagna, so che è assai difficile (trattandosi di un lavoro che ha eccessivi sbalzi di intensità) di prendere disposizioni efficaci, ma è assolutamente necessario che nel periodo della maternità, le donne si astengano dal lavoro.

Una limitazione almeno per i lavori delle risaie...

Di San Giuliano, relatore. C'è per le risaie.

Sommi-Picenardi. Non c'è.

Di San Giuliano, relatore. Legga la relazione a pagina 5, l'articolo 3 emendato dalla Commissione.

Sommi-Picenardi. L'ho letta. Ad ogni modo sono lietissimo, mi era sfuggito...

Di San Giuliano, relatore. Era sfuggito anche all'onorevole Celli.

Celli. Non è che mi era sfuggito, ma non mi basta.

Sommi-Picenardi. ... per il lavoro delle risaie, e per quegli altri altrettanto penosi

e malsani a cui non si debbono esporre le donne durante il puerperio; la macerazione del lino e della canapa che dà esalazioni pestilenziali, e che, secondo il parere degli igienisti, può far sviluppare, nel periodo susseguente il parto, gravissime infezioni.

Ma, onorevole ministro, se non è possibile introdurre nel disegno di legge una disposizione in proposito, non si potrebbe almeno ritoccare la legge sanitaria? e render così meno nocivi alcuni dei lavori campestri che espongono le donne all'assorbimento di germi letali per l'esistenza? (*Comenti*).

Chiudo il mio dire ricordando che l'onorevole Luzzatti, l'anno passato, discutendosi di tariffe doganali e di politica estera ebbe per primo l'intuizione geniale di un trattato di lavoro!

Faccio voti ardenti perchè la effettuazione di quel desiderio si avveri presto, e allorché le disposizioni di legge dei vari paesi saranno messe in armonia fra loro, noi avremo soltanto una seria difesa della donna e del fanciullo anche nel lavoro internazionale. Quest'armonia che invoco riguardo alle industrie da considerarsi come pericolose è indispensabile, se desideriamo che l'emigrante non vada all'estero a logorarsi tristemente la vita.

Tra le industrie che logorano l'esistenza, e restituiscono alla patria esseri degenerati, l'onorevole Gavazzi poneva anche quella del vetro. Or bene, onorevoli colleghi, quando un trattato di lavoro con la Francia esisterà, non sarà più possibile di assistere, come oggi, impotenti alla rovina irrimediabile di così bella parte della popolazione italiana! (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Comandini.

Comandini. Quando l'onorevole Gavazzi giustamente deplorava che la discussione di una legge così importante come questa che ci occupa debba farsi innanzi ai banchi quasi vuoti di rappresentanti della nazione, l'onorevole Luzzatti, interrompendo, ha risposto che per lo meno erano presenti tutti i competenti.

Se io dovessi prendere sul serio l'interruzione dell'onorevole Luzzatti, dovrei astenermi dal parlare in questa discussione, poichè la mia parola non può essere armata nè degli argomenti scientifici dell'onorevole Celli, nè degli argomenti quasi personali che furono portati innanzi da ta-

luni grossi industriali, nè dalle osservazioni e dagli studi raccolti di persona dall'onorevole Sommi-Piccnardi. Consentite però che per quanto io abbia l'onore di rappresentare una regione eminentemente agricola ed in cui per le condizioni speciali di contratto di lavoro la nostra legge ha un'importanza indiretta, presenti alla Camera alcune osservazioni che mi sono suggerite dal pensiero del profondo sentimento di solidarietà che vi è fra tutti i lavoratori italiani e che si è manifestato nei comizi del 23 febbraio, nei quali anche gli operai, che direttamente non erano interessati alla legge, fecero nondimeno voti perchè il Parlamento finalmente si decidesse ad approvarla, confondendo così i loro voti coi voti dei lavoratori degli opifici cui la legge riguarda più direttamente.

Sono lieto che nella Camera non si sia udita una sola parola dei liberisti ad oltranza diretta a sostenere che il Governo aveva l'obbligo di disinteressarsi della cosa lasciando liberi i lavoratori di fare quel che fosse loro piaciuto nel proprio interesse senza alcuna tutela e senza alcuna limitazione.

E sono lieto perchè ciò dimostra come certe idee, che a me paiono astratte e metafisiche, abbiano ormai fatto il loro tempo, perchè ciò dimostra che tutti qui dentro comprendiamo la necessità della tutela e dell'intervento dello Stato in così grave questione; molto più che dalla eloquenza delle cifre e delle statistiche che si possono raccogliere anche dai pochi studi pubblicati nel nostro Paese, balza fuori un riflesso così vivo, così doloroso di quello che sia la vita delle classi lavoratrici, che mi pare che non sarebbe stato possibile portare qui una parola che si fosse opposta all'intervento dello Stato in questa questione, che non è di sentimento e di pietà, ma che è davvero questione di giustizia e di alto interesse per l'economia nazionale e per la ricchezza del Paese e, soprattutto, per l'avvenire delle classi lavoratrici.

Sarebbe inutile che io ripetessi alla Camera, che certo le conosce (molti colleghi potrebbero insegnarle a me) le statistiche pubblicate, specialmente in questi ultimi tempi, da quando nel Paese si è cominciata l'agitazione a favore di una legge di tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli. E d'altra parte l'autorità da nessuno disconosciuta dell'onorevole Celli, che ha

parlato ieri, dispenserebbe chiunque altro non avesse la sua competenza di aggiungere parola sull'argomento.

Consentitemi invece di notare, che, nella relazione della Commissione che precede il disegno di legge, vi sono le tracce di una lotta profonda che si manifesta ad ogni pagina e ad ogni linea, tra ciò che sarebbe stato desiderio della Commissione di presentare alla Camera, e ciò che, invece, è venuto fuori nel progetto suo portato ad emendamento del progetto industriale. Su tutta la relazione aleggia uno spirito di preoccupazione costante, dettata dal timore di portare, con limitazioni ancora più larghe di quelle che dalla Commissione stessa siano state adottate un turbamento all'economia dell'industria, una diminuzione ai profitti del capitale, che si risolve evidentemente ai danni delle nostre classi lavoratrici. Ora di questa preoccupazione si sono fatti eco alla Camera, e giustissimamente dal punto di vista dell'industria che rappresentano, alcuni nostri colleghi che sono venuti qui a gittare un grido di allarme per il timore che l'approvazione del disegno di legge possa così profondamente perturbare le loro industrie, da costringerle a cedere dinanzi alla concorrenza straniera.

Ma io non comprendo che il Parlamento debba preoccuparsi nella stessa misura con cui se ne è preoccupato, per esempio, l'onorevole Gavazzi, di questo pericolo. Il Parlamento, è vero, non può scindere i due lati della questione, o guardarla sotto un solo aspetto. Noi comprendiamo perfettamente e ci rendiamo ragione dell'ammonimento che l'onorevole Gavazzi ha voluto darci, ma affermiamo che vi sono interessi anche superiori a quello che possa essere il profitto dell'una o dell'altra industria, a quello che l'onorevole Gavazzi chiamava il bilancio di alcune famiglie industriali.

Gavazzi. Io non ho mai parlato di famiglie industriali; ho detto famiglie operaie.

Comandini. Ella dice di non aver parlato di famiglie industriali, ma Ella ha fatto una larga corsa nel campo dell'industria serica, ed ha citato perfino un ragguardevole numero di cifre per dimostrare che, approvando il disegno di legge, i filatori e tessitori di seta forse non potrebbero più sopportare la concorrenza dell'industria estera. E questo mi pare che si chiami preoccuparsi del bilancio dell'industria assai più che del bilancio degli operai.

Gavazzi. Ma no!

Comandini Non nego, onorevole Gavazzi, che Ella si sia occupato anche delle condizioni delle classi lavoratrici, su questo punto le risponderò tra pochi momenti. Intanto Ella non vorrà smentire quello che io diceva testè, cioè, che dal suo discorso traspariva una preoccupazione che riconosco legittima, per le condizioni dell'industria serica.

Ma io dico invece che i timori dell'onorevole Gavazzi debbono, fino ad un certo limite, preoccupare la Camera italiana la quale deve guardare il problema con un criterio molto più largo, con un criterio molto più generale. E se l'onorevole Gavazzi e gli altri colleghi avranno presenti le statistiche da me ricordate e che non starò a leggere alla Camera, perchè non intendo abusare della sua pazienza, comprenderanno che v'è un interesse assai più alto che mentre tocca assai da vicino le classi lavoratrici, riguarda pure direttamente lo Stato, perchè si tratta della salute e della vigoria nel presente e per l'avvenire dei nostri operai. È noto che noi viviamo in un paese in cui la denutrizione si fa di giorno in giorno maggiore e abbiamo le prove di ciò nelle statistiche militari da cui risulta che il numero dei rivedibili e degli inabili per la prestazione del servizio militare, per quanto di anno in anno si vada diminuendo il limite dell'altezza e dell'ampiezza del torace, va crescendo di continuo. Ma il numero di coloro che sono dichiarati rivedibili od inabili non dipende soltanto dallo stato di denutrizione che io ricordava, ma molto ancora dal fatto che vi sono fanciulli che dalla loro prima età vengono assoggettati a lavori così gravosi, così sproporzionati alle loro forze, che della eccessiva fatica cui sono sottoposti portano le stigmate per tutta la vita.

E quando vediamo crescere in modo spaventoso le cifre dei rivedibili, quando vediamo quale sia la condizione fisica dei fanciulli delle classi lavoratrici, lo ripeto, la Camera italiana deve guardare il problema da un punto di vista molto più alto di quello che possa essere il momentaneo turbamento di alcune industrie; dico momentaneo turbamento di alcune industrie, perchè uno dei grandi pericoli che è stato accennato dall'onorevole Gavazzi, mi pare che debba essere ridotto senz'altro a proporzioni assai minori.

L'onorevole Gavazzi non è molto d'ac-

cordo con le cifre della relazione dell'onorevole Di San Giuliano, o per dir meglio, egli accusa l'onorevole Di San Giuliano di aver messo nella relazione soltanto le cifre che riguardano la sua Sicilia e i suoi lavori minerari.

L'onorevole Gavazzi dice: l'onorevole Di San Giuliano ha affermato che la percentuale dei fanciulli dai 9 ai 12 anni impiegati nelle industrie, va diminuendo perchè ha tenuto conto solo delle condizioni della Sicilia e del lavoro zolfifero. E correggendo le cifre, non so se a ragione o a torto, perchè in questione di cifre e fra persone così competenti non voglio sul momento farmi giudice, osserva all'onorevole Di San Giuliano: ma se voi aveste tenuto conto del numero dei fanciulli dai 9 ai 12 anni impiegati nelle industrie della seta che si possono calcolare, se ho ben udita la cifra, in 19 mila in tutta Italia, avreste potuto certificare che la percentuale non è in ragione decrescente, ma in ragione progressiva o per lo meno che il numero dei fanciulli è tale che ci dobbiamo preoccupare della possibilità di chiudere ad essi le porte degli opifici, tanto più che i fanciulli vengono quasi imposti agli industriali dalle ripetute domande dei genitori che li accompagnano agli stabilimenti. L'onorevole Di San Giuliano accennava invece che egli non si è limitato alle cifre che riguardano la Sicilia; ed io credo che egli potrà dimostrare all'onorevole Gavazzi che le cifre citate da lui non scuotono le basi del ragionamento esposto dal relatore.

E se ciò è vero, io vi domando: ma quale beneficio, onorevole Di San Giuliano, onorevoli colleghi della Commissione, avete voi portato in questa legge alle donne ed ai fanciulli quando avete cominciato col provare che il numero dei fanciulli che si impiegano nelle industrie italiane nel limite dai 9 ai 12 anni va di mano in mano e naturalmente diminuendo?

In breve volgere di tempo il beneficio diverrebbe inutile o irrisorio; onde io dico se un beneficio vero e proprio si vuol portare noi dobbiamo prendere il limite d'età che fu stabilito nella proposta di legge che porta tutte le firme dei nostri egregi colleghi socialisti.

Ma l'onorevole Gavazzi ci ricordava che in materia noi non dobbiamo essere semplicisti.

Una voce a sinistra. E accade spesso!

Comandini. Ed io sono perfettamente di accordo, in questo punto con l'onorevole Gavazzi. Noi non guardiamo soltanto un lato del problema; per quanto a farlo, ci potesse spingere un pochino la relazione della Commissione parlamentare. Perchè la Commissione parlamentare, che ha anche preso in esame la proposta di legge socialista, quando si è trattato di pronunziarsi intorno a due dei principî, direi, cardinali posti in quel disegno di legge: il principio della istituzione della Cassa di maternità, e il principio della scuola professionale che deve essere aggiunta ad ogni industria, la Commissione parlamentare, dicevo, ha osservato che si tratta di cose che debbono essere discusse a suo tempo; di questioni che debbono trovare il loro svolgimento e la loro risoluzione in altra sede; e che è quindi inutile che noi ci veniamo occupando ora di questi istituti: perchè, se noi porteremo troppa legna al fuoco, il fuoco potrebbe correre il pericolo di spegnersi.

Ora noi diciamo invece che, se è vero che il progetto dei socialisti sia, come è, il più logico e completo, sicchè noi del gruppo repubblicano non possiamo che accettarlo completamente e con tutto l'animo, non bisognava rimandare alle calende greche di una possibile, lontana discussione parlamentare, le proposte che riguardano l'istituzione della Cassa di maternità e l'istituzione della scuola professionale: perchè nel progetto, appunto per ciò completo ed organico, queste due istituzioni sono poste allo scopo di rendere non irrisoria, non ironica la disposizione del limite di età, non impossibile il periodo di riposo che si deve dare alla donna, nelle settimane che precedono e che susseguono il parto. Se noi vogliamo in una legge affermare un principio nuovo, come è quello del riposo della donna che sta per isgravarsi e che di recente si è sgravata, non lo possiamo scompagnare dall'istituzione della Cassa di maternità. Perchè, senza di essa sarà possibile l'inconveniente accennato dall'onorevole Gavazzi, il quale diceva: ma voi mettete anche gli industriali in una condizione molto difficile, perchè può darsi che, domani, in un opificio, si presenti una donna, immediatamente dopo il parto, e che l'industriale, in perfetta buona fede l'accolga per lavorare. Ora questo, non soltanto potrebbe avvenire, ma avverrà; e sarebbe inutile che noi stabilissimo il periodo di riposo, se poi

non dessimo modo alla donna di potere, durante questo periodo, ricavare dalla Cassa di maternità quel che può esserle necessario pei suoi bisogni e pel sostentamento della famiglia. Altrimenti facendo, verremmo a creare una legge che conterrà un buon principio che non potrà mai, però, trovare, per le condizioni economiche presenti, la sua attuazione; verremmo a scrivere in questa legge una buona cosa che non potrebbe poi tradursi in fatto.

E così bisogna dire anche delle scuole professionali. Ma qui mi soccorre ancora l'onorevole Gavazzi con un suo argomento.

L'onorevole Gavazzi diceva: ma quale sarà la condizione delle cose che creerete, se domani getterete sul lastrico tante migliaia di fanciulli, dai nove ai dodici anni, che ora trovano lavoro nei nostri opifici, nelle nostre industrie? Ora l'argomento dell'onorevole Gavazzi è alquanto esagerato: anzitutto, perchè la legge stabilisce una specie di graduazione, pone una disposizione di tolleranza onde coloro che si trovano oggi al lavoro vi resteranno ad attendere il loro limite di età, senza essere gettati sul lastrico. Poi l'onorevole Gavazzi dimentica una cosa: e cioè, che, dal momento che nelle industrie non si tiene un personale superfluo, dal momento che ogni industriale cerca di limitare (ed è giusto) le spese della mano d'opera, a quanto è strettamente necessario per la conduzione della sua azienda, bisognerà bene che gli industriali sostituiscano questi fanciulli, che li sostituiscano con altri operai di età più avanzata, che verranno pagati di più, e che, per ciò, porteranno un maggiore utile nel seno delle loro famiglie.

Gavazzi. A condizione che gli industriali non riducano il lavoro.

Comandini. Questa è una minaccia continua che voi ci presentate, ma è anche un pericolo molto, ma molto relativo: imperocchè noi crediamo che se un aumento di spesa nella mano d'opera potrà avvenire per l'adozione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli non sarà quello che potrà rovinare le industrie. D'altro canto noi saremmo lieti che la Camera accettasse almeno tutte quelle modificazioni al progetto della Commissione che furono suggerite in una ottima memoria, che certo ognuno dei colleghi conosce, dalla Camera di commercio di Milano, modificazioni e limitazioni assai più ardite e che vengono

dal consesso più autorevole di quella regione che è rappresentata dall'onorevole Gavazzi: perchè nessuno può credere che i rappresentanti della Camera di commercio di Milano sieno scavezzacolti, così pazzi da suggerire all'Assemblea nazionale proposte, molto più larghe di quelle del progetto della Commissione, per il piacere, per il gusto di condurre a rovina le aziende, e i commerci della città e provincia di Milano, che è senza dubbio la più fiorente di Italia.

Noi comprendiamo che questo pericolo ci sia posto innanzi, ma sappiamo anche che è il parafulmine che si eleva ogni volta che da questi banchi specialmente si chiede qualche conforto e qualche beneficio per la vita delle nostre classi lavoratrici.

V'è certo un'invasione di fanciulli e di donne nelle nostre industrie. E quando si guardino le cifre si vede che il numero delle donne, e dei giovinetti impiegati nelle industrie, va aumentando di giorno in giorno e va diminuendo invece quello degli adulti; e se fosse qui l'onorevole Credaro potrebbe dirvi se questo non avvenga anche nel campo professionale, nella classe dei maestri, tanto che in Italia su 50 mila insegnanti abbiamo 31 mila donne e 19 mila uomini. Perchè è questo avvenuto? Ragioni ve ne sono e la Camera mi consentirà di dirle. Gli industriali preferiscono il lavoro delle donne e dei fanciulli per alcuni motivi molto semplici, di cui il principale sta in un desiderio di maggiore profitto, desiderio che è quello che muove tutta la loro attività: e che, dal loro punto di vista, noi non neghiamo, nè contestiamo. Questa la ragione principale per la quale non solo nel nostro Paese, ma anche nell'America, la mano d'opera della donna è preferita a quella dell'uomo. Altra delle ragioni è quella accennata dall'onorevole Gavazzi con la sua interruzione, che sono felice di raccogliere. Egli ha detto che in talune industrie, ci vuole una capacità tecnica speciale, la quale si riscontra nelle donne a preferenza degli uomini; per esempio i lavori di modisteria, i lavori di merletti, quelli della seta richiedono attitudini speciali, onde l'industria preferisce la donna all'uomo.

Ma vi sono altre ragioni, onorevole Gavazzi, le quali è inutile che qui noi nascondiamo e queste ragioni sono le seguenti: la mano d'opera della donna non solo costa molto meno di quella dell'uomo, ma è pro-

vato con le cifre costanti e sicure della statistica che, mentre negli ultimi anni il salario degli uomini, anche nel nostro Paese, è andato lentamente, ma progressivamente aumentando, quello delle donne è rimasto quasi sempre stazionario; sicchè in quelle stesse industrie, dove lavorano uomini e donne, il massimo salario di queste non raggiunge spesso il salario minimo degli uomini. Quindi si comprende che l'industriale possa avere un interesse legittimo a valersi dell'opera delle donne piuttosto che di quella degli uomini, anche nei lavori dove non occorrono attitudini speciali. E v'è un'altra ragione; la maggiore docilità, la maggiore arrendevolezza della donna. Ognuno sa che gli uomini hanno preso da qualche tempo il mal vezzo, più ancora che non abbiano fatto le donne, di riunirsi in leghe di resistenza, di dare ascolto ai consigli dei così detti sobillatori, che dischiudono le coscienze operaie alla visione netta dei loro interessi, e li educano alla resistenza e alla lotta contro il capitalismo. Onde gli uomini vengono chiedendo di quando in quando miglioramenti alle loro condizioni materiali e morali, ciò che ancora le donne non fanno; e così si comprende dagli industriali il vantaggio di avere nei propri stabilimenti donne piuttosto che uomini.

Accennato a questo stato di cose, sorge l'obbligo di ricercarne il rimedio, imperocchè in un Paese come il nostro, in cui la disoccupazione è un male assolutamente cronico, la invasione delle donne in tanti lavori ed in tante industrie che prima erano riservate agli uomini soltanto, è evidentemente un danno grave, che poi in fondo riesce anche a detrimento della economia generale.

È un danno grave perchè la piaga della disoccupazione verrà così ogni giorno diventando più acerba e più acuta; riesce a danno della economia nazionale, perchè la produzione industriale della donna essendo unitariamente inferiore a quella dell'uomo, dovrà a forza esser maggiore il prolungamento di quelle condizioni di vita a cui le donne negli stabilimenti industriali vengono assoggettate.

Il Parlamento, dinanzi a questa legge, deve tener conto anche di questa condizione di cose e pensare che in un Paese il quale dà un contingente così largo alla emigrazione, specialmente per causa della disoccupazione, che è quasi permanente in molte

regioni d'Italia, una delle cagioni di ciò deve attribuirsi anche alla invasione sempre crescente delle donne nel lavoro industriale; onde, a parer mio, il limitare una simile invasione come il diminuire il lavoro dei fanciulli, sarà sotto questo punto di vista, una disposizione assolutamente provvida.

Comprendo che molti industriali, non tutti, possono avere qualche timore per l'approvazione di questa legge: ma, quando essi tengano conto di una legge fisiologica costante, quando pensino che noi in questa legge non soltanto eleviamo i limiti entro cui è permesso il lavoro, ma anche discipliniamo la durata del lavoro medesimo gli industriali non potranno nutrire alcun timore, perchè quanto essi perderanno in continuità di lavoro, lo andranno a guadagnare in intensità.

Oggimai, non diversamente dal lavoratore dell'intelletto, è provato che quando l'operaio accudisce al lavoro per un tempo non eccessivamente lungo, vi accudisce con molto maggiore intensità; che quando la giornata di lavoro è interrotta da alcuni periodi di riposo, la maggiore intensità del lavoro compensa ad esuberanza la minor durata di esso.

Talchè l'industriale riguadagna certamente quello che parrebbe dovesse perdere in seguito ad un prolungato periodo di riposo.

Quindi ritengo che il Parlamento dovrà senz'altro approvare questa legge, e parmi non nella forma portata dal progetto ministeriale e di quello della Commissione, ma nella forma più organica e più completa della proposta parlamentare; nella quale il problema si tratta non frammentariamente, non isolatamente, ma in tutto il suo complesso, volendosi che l'operaio, anche nei momenti in cui possa essere per condizioni di salute disoccupato e quando non abbia ancora raggiunto quei limiti di età in cui possa accudire ad un determinato lavoro, non resti interamente sprovvisto o per mezzo di Casse di maternità o per mezzo delle scuole professionali che debbono andare unite a qualunque industria. Altro dei gravi difetti della Commissione è che mentre essa ha stabilito il limite di età in cui il fanciullo può essere destinato al lavoro a 12 anni, limita poi l'età per i lavori sotterranei a 13 anni.

La diligentissima relazione dell'onorevole Di San Giuliano cita a questo propo-

sito i pareri dell'onorevole presidente del Consiglio e dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio, secondo i quali il limite di età per i fanciulli da impiegarsi nei lavori sotterranei deve essere almeno di 14 o 15 anni.

Ora invece la Commissione, preoccupata specialmente della condizione di certe industrie, stabilisce questo limite di età ai 13 anni.

E qui mi duole di ricordare che abbiamo fatto, invece che un passo innanzi un passo indietro, perchè il progetto presentato dall'onorevole Fortis, quando fu ministro di agricoltura e commercio, poneva questo limite a 14 anni; era cioè in questo più largo di quello che sia il progetto ministeriale ed il progetto della Commissione parlamentare. Ora io non comprendo che in questa materia si possa ritornare indietro, mentre noi vorremmo che si andasse innanzi, e con un passo più accelerato di quello che viene proposto dal Governo e dalla Commissione. E ciò avviene perchè a tutta la relazione dell'onorevole Di San Giuliano (relazione pur così diligente e perspicua), sovrasta una eccessiva preoccupazione, a cui ho già accennato, per le industrie, e più specialmente per le condizioni speciali che sarebbero fatte all'industria zolfifera siciliana, le quante volte venisse elevato il limite di età, in cui i fanciulli possono prestare la loro opera nelle miniere, ed è anche questo il punto su cui mi diceva or ora l'onorevole Di Scalea, che vuole interloquire. Io non so quello che egli vorrà dire e non sono profeta; credo però che questa grande preoccupazione non abbia interamente la sua ragione di essere, giacchè pur io, vengo da paesi dove, sia pure in minore anzi in molto minor quantità, si produce dello zolfo, e mi consenta l'onorevole Di Scalea di dire, che se la quantità è molto minore di quella della Sicilia, si produce in condizioni molto più sfavorevoli, per quanto riguarda il nostro lavoro minerario. Ebbene, nelle Romagne e nelle Marche, non si fa questo impiego di fanciulli, che voi fate nelle vostre zolfare siciliane.

Nelle nostre popolazioni minerarie, non ho trovato l'esempio doloroso e sconsolante dei *carusi* siciliani; imperocchè nei lavori delle miniere di zolfo, vengono adibiti, non già dei fanciulli di 14, 13 e 12 anni, ma sempre dei giovani adulti, se non degli uomini. Ed allora io mi domando: se noi, che produciamo dello zolfo nelle nostre regioni

in condizioni così svantaggiose in confronto a quelle con cui viene prodotto nella Sicilia; se noi, che produciamo con terreni che sono molto meno ricchi di minerale, di quello che sieno i terreni siciliani; in terreni in cui bisogna per lungo tempo andare alla ricerca del filone, che non ha quello spessore e quell'ampiezza che nelle miniere della Sicilia si trova, possiamo fare a meno dell'impiego di questi fanciulli, e adoperiamo dei giovani e degli uomini che devono essere pagati assai di più, quale preoccupazione deve nascere per l'industria siciliana, le quante volte il limite dell'età, in questa materia, venga aumentato?

Io comprendo che l'onorevole Di San Giuliano dica, e lo ripeterà l'onorevole Di Scalea: ma noi in questa industria impieghiamo molte migliaia di fanciulli, che altrimenti non troverebbero occupazione. Starei per dire che questo argomento rassomiglia a quello che veniva portato dagli onorevoli Gavazzi e Sommi-Picenardi, i quali dicevano: come volete voi parlare di una legge limitatrice del lavoro dei fanciulli in Italia, quando abbiamo delle famiglie che sono costrette ad emigrare all'estero; quando abbiamo all'estero lo spettacolo triste e desolante della rovina che si fa dei fanciulli italiani, specialmente nei lavori delle vetrerie francesi? Ma è appunto qui, egregi colleghi, che noi diciamo che bisogna essere conseguenti interamente nello studio di questi problemi; è qui che noi accettiamo di ricordarci quello che l'onorevole Gavazzi diceva: che questi problemi non si debbono guardare da un lato soltanto ma nel loro complesso. Ed allora, bisogna accettare tutto il complesso di provvedimenti che da questi banchi noi andiamo da tempo predicando; per cui l'inopia, che l'onorevole Pellegrini diceva essere una delle note melanconiche del nostro Paese, sia una nota assai meno stridente e continua e non risuoni, come oggi, in ogni giorno, ad ogni ora.

Quando noi vediamo periodicamente e specialmente in questa stagione, e non soltanto nella Sicilia, ma in ogni parte d'Italia, le plebi lacere e scalze, le quali chiedono con voce di pianto al Governo quel po' di lavoro che è necessario per poter vivere di giorno in giorno; pensiamo che davvero bisogna guardare questi problemi economico-sociali in tutto il loro complesso, ed avere il coraggio di trovare rimedi molto radicali e molto completi; non accontentarsi di

questo frammento che è rappresentato dalla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli e svolgere intera la catena, di cui questo non rappresenta che un solo anello. E allora io chiedo: perchè noi dobbiamo e possiamo lamentare se intere famiglie italiane vanno in Francia?

Ciò accade perchè esse sono cacciate dal nostro paese dalla miseria che le spinge altrove; e se noi pensiamo che queste famiglie, le quali danno i figliuoli all'industria francese delle vetrerie, vengono specialmente dal Mezzogiorno d'Italia dove nessuna industria fiorisce, dove le condizioni dell'economia nazionale sono più depresse e la miseria diviene ogni giorno maggiore, dovremo pur concludere che, non per questo noi dobbiamo arrestarci e respingere quel poco di bene che questa legge rappresenta. Noi da questi banchi lotteremo perchè la somma di questo bene sia accresciuta, perchè i desideri ed i voti che sono accolti nella relazione della Commissione divengano realtà, e se le idee che noi sosterremo verranno dalla maggioranza della Camera respinte, ci assisterà la fede che quel poco che oggi si ottiene ci dia, in giorni non lontani, nuovamente un miglioramento di risultati e di conquiste.

E quando io sento risuonare in questa Aula, voci le quali accolgono quasi a malincuore il progetto governativo ed il progetto della Commissione, che pure è il meno che si possa escogitare in materia, mi pare che queste voci sieno l'eco di altre voci che pure udiamo in quest'Aula tutte le volte che si tenta con qualche proposta di spezzare il cerchio di ferro del protezionismo, che avvolge il nostro Paese ai danni della grande massa dei consumatori. Perchè oggi si getta a piene mani il dubbio sul progetto del lavoro delle donne e dei fanciulli, come ieri si combatteva la proposta per l'abolizione o la diminuzione del dazio protettivo del grano; e quando si vien qui ad elevare un inno alla libertà del lavoro ed alla necessità in cui ci troviamo di non contenderlo ai nostri fanciulli; non si pensa che questo inno era stato troncato nella sua strofa più alata ieri, quando si ribadiva un dazio doganale, che contende il pane alle masse lavoratrici del nostro Paese!

Io penso quindi, che noi dobbiamo far sì che da questa discussione esca qualche cosa di più e di meglio del progetto della Commissione, che è per tanti lati manchevole.

E se un'altra manchevolezza io dovessi accennare di questo progetto della Commissione, manchevolezza che è comune anche al progetto del Ministero, sarebbe quella che riguarda l'ispezione delle fabbriche, la quale, così come è congegnata, non dà assolutamente nessun affidamento che sia fatta con quella serietà di intendimenti e con quella conoscenza delle cose, che pure sembra necessaria specialmente in materia di di così alto rilievo.

Ho sentito accennare dall'onorevole Celli, ed anche dall'onorevole Gavazzi, alla possibilità di dare questo servizio dell'ispezione delle fabbriche ai medici condotti, in quanto siano anche ufficiali sanitari. Se l'ufficiale sanitario può affidare per certi lati, noi però dobbiamo pensare che oramai abbiamo accumulato sul capo dell'ufficiale sanitario tali e tante incombenze, per le leggi sull'igiene in vigore nel nostro Paese, che sarebbe inutile aggiungerne qualcheduna di più, e che in ogni caso bisognerebbe aumentare il numero degli ufficiali sanitari, se non si vuole che queste ispezioni siano addirittura una cosa irrisoria, e se non si vuole creare una situazione di cose impossibile; perchè nei paesi a tipo industriale ove gli opifici e le fabbriche sono così spessi e così frequenti, l'ufficiale sanitario non potrebbe bastare a questa nuova attribuzione, mentre il suo lavoro sarebbe quasi assolutamente nullo nei paesi eminentemente agricoli, dove le fabbriche sono, per sventura di quegli stessi paesi, rarissime. Ed io sono lieto di rilevare che l'idea di affidare questo servizio a Commissioni, di cui facciano parte degli operai, sia venuta dai banchi estremi di questa Camera, e specialmente dall'onorevole Sommi-Picernardi, il quale giustamente intuiva ciò che noi da molto tempo andiamo predicando, che, cioè, la tutela degli interessi delle classi lavoratrici deve essere esclusivamente affidata alle classi lavoratrici stesse.

Gli operai che faranno parte di queste Commissioni, appunto perchè si tratterà delle loro persone, delle persone delle loro donne e dei loro figli, saranno animati dal maggior zelo affinchè la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli nelle sue provvide disposizioni venga assolutamente rispettata, ed allora soltanto si creerà un servizio di ispezione serio ed efficace, allora soltanto le disposizioni della legge cominceranno ad essere applicate seriamente in Italia.

La Camera — io penso e lo ripeto — non deve arrestarsi alle disposizioni del disegno di legge governativo, o a quelle del disegno di legge della Commissione; ma deve rendere la legge più completa e più organica. Noi dobbiamo preoccuparci degli alti interessi del nostro Paese, della sua economia generale, dell'avvenire della classi lavoratrici e delle condizioni sempre più dolorose che a queste classi vengono fatte; e il pensiero che per un certo periodo di tempo potesse derivare una qualche scossa a qualche industria, più direttamente colpita dalle disposizioni di questa legge, non deve arrestare la Camera nelle sue deliberazioni.

Uno degli oratori, che mi hanno preceduto, esprimeva il desiderio che in questa legge si ponesse qualche disposizione per i lavori campestri; ed è certo che per molti paesi la legge deve anche contemplare i lavori campestri. Quando noi pensiamo alle settemila risaiole della bassa Romagna, del Ferrarese e del Novarese, le quali sono costrette a prestare la loro opera giornaliera nelle condizioni igieniche più sfavorevoli, soggette ad un lavoro continuato, deprimente e debilitante, in mezzo all'acqua e al fango che sale loro oltre alle ginocchia, quando noi pensiamo alle condizioni del lavoro dei salariati dell'agricoltura in molte parti d'Italia, noi dobbiamo renderci conto della necessità che le limitazioni di questa legge non vengano applicate agli opifici ed alle industrie soltanto, ma siano estese anche al lavoro dei campi.

Se in qualche paese meno sfortunato di Italia, come quello donde io vengo e che rappresento, se nella Romagna, nella Toscana, nelle Marche e nell'Umbria, dove vige, quale tipo di contratto agrario, più o meno completo, più o meno reale, la mezzadria, se anche in questi paesi una legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli non rappresenta un interesse diretto dei lavoratori dei campi, pure basterà sapere che ci sono delle provvidenze legislative le quali limitano questo lavoro, perchè tutti coloro che sono adibiti ai lavori di mezzadria comincino a pensare alla necessità che essi stessi portino una volontaria limitazione al lavoro delle donne e dei fanciulli. Se fosse possibile, io vorrei che una grande opera di educazione fosse fatta in questo senso nelle nostre scuole di campagna; perchè per quanto sia grande l'affetto del padre e della madre, pur tuttavia noi vediamo

ogni giorno passare per le strade e pei campi delle nostre regioni i poveri fanciulli curvi sotto fardelli pesanti che portano sul debole capo o sulle misere spalle; pure vediamo assai spesso le povere donne, assillate dalla necessità del lavoro, anche quando le loro condizioni di salute non lo permetterebbero, costrette ad accudire al lavoro dei campi.

Io vorrei che quest'opera di educazione fosse fatta nelle nostre scuole, e dal momento che il ministro di agricoltura, industria e commercio, quando sedeva al Governo come ministro dell'istruzione pubblica, ha trovato la necessità di porre accanto ad ogni edificio scolastico rurale il campicello per lo studio sperimentale dell'agricoltura (e non so quanto vantaggio si ritragga da questo provvedimento) vorrei che il campicello, che è accanto alla scuola, richiamasse al pensiero dei docenti la necessità di questa opera di educazione diretta ad insegnare ai nostri agricoltori tutti i danni che possono derivare dall'adibire le donne ed i fanciulli in lavori faticosi, non proporzionati al loro sviluppo ed alle loro condizioni fisiche e morali.

Allora davvero avremo fatto opera completa per il proletariato italiano; allora davvero un raggio di vita e di salute entrerà a rallegrare molte famiglie operaie; allora davvero un raggio di sole squarcerà l'aria grigia di tanti casolari, nei quali oggi si attende questa legge completamente provvida, la quale non si risolverà in un danno, ma in un vantaggio per le classi operaie; questa legge per la quale anche i lavoratori di quei paesi dove c'è fortunatamente un contratto di lavoro agricolo meno inumano e meno sfruttatore, hanno manifestato i loro voti e le loro speranze nei Comizi che hanno tenuto il 23 febbraio.

Ed io sono sorto in questa Camera, nella quale mi sento fra tutti il meno competente, soltanto per portare questo voto e questa espressione di solidarietà dei nostri lavoratori dei campi, i quali hanno compreso come la solidarietà sia oggi la leva sola e potente che può far camminare il proletariato italiano verso la conquista delle sue giuste rivendicazioni. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Engel.

(*Non è presente*).

Non essendo presente, perde la sua volta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Scalea, il quale ha scambiato il suo posto con l'onorevole Dell'Acqua.

Di Scalea. Onorevoli colleghi, dopo i discorsi brillanti che mi hanno preceduto dirò con disadorna parola, restringendo le mie argomentazioni soltanto all'industria mineraria in Sicilia, costretto, come sono, da un sentimento di altissimo dovere ad esprimere il mio pensiero, rappresentando una popolazione che da quella industria trae il sostentamento della vita.

Questa legislazione sociale comprende elementi complessi e può condurre a conseguenze molteplici nell'ordinamento economico dello Stato.

La protezione del lavoro, per esempio, può costringere lo Stato ad una tendenza di protezionismo industriale.

Era il concetto espresso dal Leroy-Beaulieu nel campo scientifico e confortato dalla parola del Méline nel Parlamento francese quando si trattava della limitazione delle ore di lavoro nella legislazione francese. Il Méline dichiarava alla Camera che quel disegno di legge avrebbe recato come conseguenze la riforma del regime doganale delle tariffe: ed in verità l'applicazione di questa legislazione protettrice del lavoro è andata in Francia mano mano accompagnandosi da disposizioni protettrici dell'industria. L'industria serica ne sa qualche cosa in Francia di queste forme tutrici della produzione che si accompagnano alle disposizioni protettive del lavoro.

Ma indubbiamente oggi, prescindendo dall'argomento delle relazioni fra capitale e lavoro, dobbiamo occuparci delle provvidenze che debbono difendere l'infanzia e la femminilità del proletariato.

E, osservava bene il collega Majorana, che a proposito di questo disegno di legge vi sono due correnti nella coscienza popolare: vi è la coscienza collettiva la quale sentimentalmente approva e plaude, la quale segue il movimento umanitario che le classi dirigenti sentono il dovere di promuovere, e segue con entusiasmo anche l'agitazione di quei partiti che inalberano la bandiera delle rivendicazioni del lavoro; ma vi è una coscienza individuale in cui si nasconde un sentimento di ritrosia e di titubanza all'applicazione di queste leggi limitatrici.

Poichè, sopra al sublime sentimento della coscienza collettiva sovrasta il bisogno quo-

tidiano della famiglia e il tormento delle esigenze della vita, succede quindi che mentre palpita il cuore geme dolorosamente il ventre.

Contrasto doloroso che si verifica in ogni dibattito del problema sociale.

Il problema dunque è vasto e complesso. In esso l'intelletto illuminato della scienza incita il pensiero politico, ma spesso viene a cozzare coi bisogni oscuri della miseria: dobbiamo dunque esaminarlo con prudenza. E d'altronde appartiene a questo nostro partito conservatore di moderare spesso gli entusiasmi impulsivi ai quali noi ci sentiremmo attratti per il sentimento, che il pensiero informatore del nostro organismo politico ci consiglia di temperare. È una funzione politica necessaria: l'onorevole Prampolini svolge con parole alate la poesia dell'avvenire, noi dobbiamo spesso, contro il nostro stesso sentimento sbiadire le tinte del quadro colorito che egli presenta all'occhio della nostra immaginazione. Questa questione...

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Sono i nervi frenatori.

Di Scalea. Nervi frenatori, dice giustamente.

Questa questione sul lavoro delle donne e dei fanciulli non è nuova nella Camera italiana, come dibattuta fu lungamente nel campo della scienza. Nella serenità della scienza fu svolto il duello intellettuale fra Francesco Ferrara e Luigi Luzzatti. L'uno rappresentava, diciamo così, il pensiero dogmatico della ortodossia economica, l'altro il pensiero nuovo, che respingeva tutto quanto il liberismo aveva di eccessivo. Poiché in questa Camera l'araldo, direi quasi, del partito socialista è stato l'onorevole Luigi Luzzatti...

Luzzatti Luigi. Mi lascio mettere in tutte le salse. (*Si ride*).

Di Scalea. ... Le discussioni che precedettero il presente disegno di legge appunto svelarono le due correnti del pensiero economico, le due correnti, cioè, del liberismo assoluto e del liberismo temperato dall'intervento prudente dello Stato nei rapporti fra capitale e lavoro. Oggi questa tenzone va perdendo i suoi termini estremi. Il liberismo ortodosso è quasi scomparso; oggi nessuno mette in dubbio, sia coloro che seggono all'estrema sinistra, come noi che sediamo all'estrema destra, nessuno mette in dubbio che l'antica scuola del liberismo ortodosso vada tramontando, e che un do-

vere etico dello Stato sia quello di intervenire nelle relazioni fra capitale e lavoro.

Mutate sono le condizioni del pensiero scientifico e trasformate le correnti di quello politico, e di ciò trovo un esempio strano negli annali parlamentari. Durante la discussione del 1886 chi contrastava la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, chi la contrastava per quell'argomento che fu messo innanzi dall'onorevole Gavazzi, argomento certo molto importante, quello cioè di immiserire le famiglie dei lavoratori diminuendo le risorse del lavoro dei figli, non potendo queste famiglie essere in grado di sostituire altre entrate a quelle che la legge elimina, fu l'onorevole Antonio Maffi, rappresentante dei partiti popolari, il quale contrastava gli argomenti del Luzzatti, relatore della legge del 1886. Mentre l'onorevole Maffi sentiva ed esprimeva la voce, non della coscienza collettiva, ma della miseria singolare, l'onorevole Luzzatti da questi banchi di destra rivendicava il pensiero umanitario, redentore del proletariato italiano.

Il Maffi diceva: « I lavoratori benediranno questa legge quando potranno fare a meno del lavoro della loro prole », e forse, sotto un punto di vista, assolutamente radicale, non aveva torto. L'onorevole Luzzatti, invece, vedeva in questa legge, e lo esprimeva con la smagliante parola sua, un rinnovamento sociale che nobilitava il lavoro, e sotto la grande sanzione della salute, sviluppava l'accordo armonico tra capitale e lavoro. Oggi la coscienza politica afferma la necessità di queste leggi, e le teorie metafisiche cedono il campo alle necessità sperimentali derivate dallo sviluppo dell'ordinamento industriale.

Lo Stato è obbligato ad intervenire per l'incremento della organizzazione operaia, per l'incremento dell'industrialismo, per la trasformazione nell'essenza del lavoro, dal momento che l'officina diventa un vasto stabilimento, e che il lavoro individuale si socializza.

Lo Stato antico non aveva ragione d'intervenire perchè le forme della produzione industriale erano molto diverse, perchè l'organizzazione corporativa escludeva in parte l'intervento diretto dello Stato, costituendo garanzie di classe che limitavano allo Stato la ingerenza e gli attribuivano solo i diritti dell'alta sovranità.

Oggi invece le cause industriali produ-

cono nella evoluzione legislativa degli effetti sociali. Il Celli, che mi dispiace di non vedere, citava l'altro giorno il Ramazzini, rivendicando alla scienza medica italiana il merito di essersi occupata della igiene e della salute della umanità lavoratrice. Ma il Ramazzini, onorevoli colleghi, che si occupò anche della igiene delle vergini votate al chiostro, non si occupò mai della igiene dei fanciulli. Ciò vi dimostra che le condizioni sociali erano differenti, e che lo Stato oggi in altre condizioni ha il diritto e il dovere di intervenire.

Baccelli Guido, *ministro di agricoltura, industria e commercio. De morbis artificum et principum.*

Di Scalea. Il medico univa il principe e l'operaio col vincolo della salute, ma non parlò mai dei fanciulli. Nelle legislazioni antiche la legislazione romana, e a questo proposito ricordo che l'onorevole Luzzatti, se non sbaglio, citò la legislazione romana per la tutela dei minorenni nella discussione dell'86, accenna a questo principio dell'intervento dello Stato nella salute delle generazioni nascenti, come ne fanno cenno alcuni Statuti medio-evali e specialmente quelli delle fabbriche veneziane. Ma i criteri informativi delle antiche leggi erano ben diversi di quelli che oggi s'impongono al pensiero legislativo. E dopo questa premessa consentite che io entri nell'argomento, cominciando dalla tutela dei minorenni.

In queste mie considerazioni modeste io mi occuperò specialmente del lavoro dei fanciulli, dichiarando che il lavoro delle donne, per ragioni consuetudinarie, è escluso assolutamente nelle regioni minerarie della Sicilia, come è quasi escluso anche nei lavori campestri, fatte alcune poche eccezioni. Ma il santo concetto della tutela dei minorenni io non vedo sancito nella presente legge, io non trovo la finalità etica che deve predominare in una legge, che come questa sia anche guidata da un pensiero altamente educativo. E la finalità etica deve essere l'obbiettivo principale di questa legge il cui concetto non può che essere essenzialmente educativo. Ripigliando il pensiero dell'onorevole Gavazzi e dell'onorevole Sommi-Piccenardi; commenterò questa mia affermazione, osservando che questa legge punisce i contravventori, ma fra i contravventori non vengono indicati i genitori dei fanciulli, i tutori di quelli che sono orfani. E perchè? Il quesito della responsabilità della

famiglia in materia di contravvenzioni alle disposizioni di indole sociale non è nuovo, questo quesito fu messo innanzi e discusso nella Camera italiana nel 1886 e allora fu presentato dall'onorevole Indelli, che mi piace di vedere ancora fra noi, un ordine del giorno così concepito:

« La Camera, nell'approvare il disegno di legge, invita il Governo a studiare le riforme legislative per coordinare i provvedimenti intorno al lavoro dei fanciulli con quelli necessari per la disciplina educativa, anche rapporto ai diritti e ai doveri della famiglia. »

E ricordo a me stesso che l'onorevole Luzzatti, relatore della legge, pur non volendo svolgere la questione gravissima che nei rapporti, diciamo così, di legislazione civile includeva l'ordine del giorno dell'onorevole Indelli, ne accolse l'idea affermando l'importanza dell'argomento e ne raccomandò lo studio al ministro, e quell'ordine del giorno fu votato dalla Camera. Ma come molti altri, e rammento quello famoso sul tribunale supremo di guerra e marina, a poco a poco nella notte dei tempi scomparve la eco di quella voce, e nessuno parlò più di questo gravissimo problema che io oggi ripiglio, e non lo ripiglio invano, onorevoli colleghi, perchè il relatore Di San Giuliano, deputato di Sicilia e deputato di una regione in cui vi sono delle coltivazioni di zolfo, conosce le ragioni che mi confortano ad insistere su quest'oggetto delicatissimo e che esporrò con sintesi di parola. Nella legge Belga il concetto della penalità applicato al padre di famiglia o al tutore nel caso di minori, è ammesso, ed infatti sono condannati a pene pecuniarie i padri, le madri, i tutori che avranno fatto lavorare o permesso di lavorare ai loro figli o pupilli contrariamente alle prescrizioni della legge. Ma che cosa si dovrà dire in Sicilia dove avviene il fenomeno doloroso della compra-vendita dei fanciulli?!

In Sicilia non è più lo sfruttamento del fanciullo da parte dell'industriale, ma da una classe superiore di lavoratori, è una vera tratta che si fa dei fanciulli dallo stesso proletariato, il così detto *caruso*, il così detto trasportatore, il paria delle miniere, è venduto dalla propria famiglia, per una somma variabile, al picconiere e non può esser liberato da questo contratto se non raggranella, a furia di sudate privazioni la

somma che gli possa essere utile per riscattarsi.

È doloroso che questa forma di contratto esista, e che la legge non possa eliminare questa infamia, e quindi io vorrei che l'intervento del legislatore si ripercuotesse sulla famiglia in senso educativo; e che in quell'isola ove la storia rammenta le più audaci e gloriose ribellioni di servi da Euno a Salvio, scompaia questa forma latente di schiavitù, questa vendita fatta dal padre, dalla madre, dai tutori ad ignoti i quali consumeranno in un lavoro sfruttatore le creature strappate al bacio materno ed alle cure rigeneratrici della famiglia. (*Bene!*)

Ora è giusto ed onesto che lo Stato colpisca, anche sotto una forma indiretta, questa negazione di senso morale. Ed io a questo proposito invito il Governo a pensare di trovare nella legislazione un mezzo, affinché questa macchia dell'organizzazione operaia, dell'isola nostra possa essere cancellata, affinché non si possa ripetere sotto il sole della civiltà questo turpe mercato.

Sono quindi convinto che l'onorevole Di San Giuliano, vorrà accogliere un mio emendamento che tende ad applicare una pena contravvenzionale, precisamente come è contemplata nella legislazione Belga, a quelle madri, a quei padri ed a quei tutori, che contravverranno alle prescrizioni della presente legge. Ed invito il Governo a ripigliare lo studio accennato nell'ordine del giorno dell'onorevole Indelli, e studiare con profondità di coscienza in che modo possano essere colpite queste tristi anomalie del sentimento domestico.

La legge che esaminiamo, onorevoli colleghi, ha un difetto, che fu accennato dall'onorevole Maiorana, se non mi sbaglio: essa è come tutte le leggi italiane, d'indole uniforme e d'indole troppo generale. Purtroppo questo è il difetto informatore della legislazione italiana e, se mal non rammento, l'onorevole Iacini affermava, che una delle disgrazie italiane era di confondere l'unità con l'uniformità. Di modo che questa legge contiene debolezze organiche, deficienze ed eccessi che provengono da quel principio che fu invocato come cemento dell'unità nazionale e che diventa invece sorgente di malcontento rendendo inefficace il funzionamento di molte leggi; dall'applicazione, cioè, nelle varie regioni d'Italia di un principio informatore in ambienti sociali assolutamente diversi, con tradizioni

storiche assolutamente diverse ed in condizioni economiche assolutamente varie.

Io credo, onorevoli colleghi, che appunto il principio invocato dall'onorevole Luzzatti, quando si opponeva a che questa legge nazionale si potesse rendere internazionale, si possa applicare a proposito della uniformità delle disposizioni della legge presente.

L'onorevole Luzzatti diceva che le condizioni degli industriali d'Inghilterra permettono tutele più audaci, più coraggiose, di quelle che ancora lo Stato economico italiano non consente.

Ed io dirò appunto che le condizioni economiche di alcune regioni d'Italia permetterebbero alle volte audacie legislative maggiori di quelle che non consentono altre regioni in cui lo sviluppo economico per ragioni storiche ed anche per ragioni geografiche è ritardato.

Difatti non sono eguali, onorevoli colleghi, le condizioni di uno stabilimento industriale a quelle di una miniera di zolfo. Ecco perchè io sono, senza esclusione, senza dubbi, senza reticenze, favorevole al disegno di legge.

Io non so se sotto le vesti di un industriale lombardo avrei gli stessi sentimenti, ma avendo l'onore di rappresentare popolazioni operaie di miniere e proprietario di miniere (quale sono io, e tante volte ne ho quasi rimorso quando assisto allo spettacolo doloroso che porta l'estrazione dello zolfo), non è possibile, onorevoli colleghi, essere contrari alla ragione delle disposizioni di questa legge; e ciò non solo per un pietoso impulso di sentimento ma anche per una ragione meditata di tutela del popolo e di difesa della Patria.

Difatti, prima ancora che il movimento socialista avesse acquistato tanta influenza di espansione sociale e di importanza politica erano già stati invocati provvedimenti di tutela, benchè sotto altra forma, dalla Camera di commercio di Caltanissetta, espressione di classi borghesi, la quale nel 1875 faceva voti al Governo del Re perchè si modificasse il metodo di estrazione a spalla dello zolfo.

Il voto di quel Consesso esprimeva al di fuori di ogni pensiero politico un desiderio umanitario, poichè questo sistema di estrazione cagiona gravi fenomeni di degenerazione che disgraziatamente per via di eredità si perpetuano nelle popolazioni minerarie.

In mancanza dunque di norme protettrici si verificherebbe la eresia sociale di costituire con il progresso industriale un coefficiente di regresso allo sviluppo fisico della popolazione operaia. Pur troppo è quello che si verifica attualmente nelle regioni minerarie.

Io credo che il voto della Camera di commercio di Caltanissetta debba anzi essere raccolto e meditato dal legislatore, e in proposito presenterò un altro emendamento del quale dico brevemente la ragione.

Vi sono miniere profonde da 220 a 230 metri, la media profondità è però di 100 metri; in queste miniere i fanciulli portano a spalla da 25 a 35 chilogrammi di zolfo mentre gli adulti ne portano da 35 a 60. Ma che si intende per adulti? Gli adulti sono dei giovinetti da 15 a 17 anni, cioè nel periodo dell'adolescenza, in quel periodo che precede la completa virilità.

Le fatiche del trasporto a spalla producono delle conseguenze disastrose di deformazioni scheletriche, delle quali si ha traccia desolante nei risultati delle leve militari.

Nella leva del 1900, nella provincia di Caltanissetta, su 3709 iscritti, gli abili furono 1654 e gli inabili 2055; è questa la vera, profonda, reale dimostrazione, senza declamazioni poetiche, della degenerazione delle popolazioni minerarie. È dunque dovere dello Stato di intervenire.

Lo Stato non può rimanere spettatore passivo di una degenerazione che toglierà alla patria i suoi difensori, che crea degli uomini che sostituiranno il fucile del soldato con il coltello dell'omicida, perchè la degenerazione fisica, come tutti sanno, e come ha splendidamente dimostrato il mio amico personale, onorevole Colajanni, porta irremissibilmente le orribili conseguenze della degenerazione morale.

È questa dunque la ragione per la quale un sentimento di bene inteso patriottismo mi spinge ad approvare, in qualunque modo senza nessuna restrizione, un disegno di legge che tende a diminuire il fenomeno che riduce ad una turba di iloti degenerati, un popolo di lavoratori ai quali la fatica vieterebbe il supremo diritto della difesa nazionale. Vorrei quindi che l'onorevole Di San Giuliano ed il Governo raccogliessero il voto espresso dal Congresso medico di Pa-

lermo, il quale deliberava quest'ordine del giorno:

« ... regolare con esami antropometrici le condizioni fisiche per l'accettazione dei fanciulli al lavoro delle zolfare in rapporto all'età. »

Indubbiamente, onorevoli colleghi, poco a poco queste condizioni così dolorose dovranno diminuire ed anche sparire.

Ma allo stato presente per rendere efficace questa legge, bisogna provvedere al barbaro sistema limitando se non altro il peso che i fanciulli possono portare a spalle. Io vorrei che fosse vietato di caricare i fanciulli con dei pesi superiori alle forze fisiche, perchè inutile diventa ogni prescrizione dell'età, se non è accompagnata da misure che possano valere ad impedire che gli uomini diventino faticate bestie da soma, senza di che avremo frustrato il pensiero umanitario che informa tutta questa legislazione protettiva del lavoro. Ripeto che lentamente queste condizioni di fatto andranno diminuendo, non per filantropia delle classi industriali, ma per forza delle cose e a causa del tornaconto economico, perchè l'applicazione dei mezzi meccanici si andrà imponendo, e le macchine sostituiranno l'estrazione a spalla.

Siamo però ancora molto lontani da questa mèta. Su 380 o 400 miniere attive in Sicilia, gl'impianti meccanici nel 1900 raggiungevano appena la cifra di 82. È ben poca cosa, ma certamente un gran passo si è fatto, e l'opera legislativa deve aprire il cammino a questa trasformazione intervenendo nella risoluzione di un problema sociale, anche con mezzi indiretti, togliendo cioè le cause, che ostacolano lo sviluppo razionale dell'industria per arrivare a quella perfezione che tolga gli inconvenienti che oggi lamentiamo.

Un gran passo si è fatto. Bisognava vedere che cosa erano le miniere della Sicilia trenta anni fa e che cosa sono adesso. Anticamente le miniere di zolfo non erano che cave di zolfo che in termine dialettale, me lo insegna l'onorevole Pantano, si chiamano *pirrere*: erano vere e proprie tane senza alcuna misura di sicurezza e di igiene. Tendono ora a diventare migliori con gli impianti meccanici. Ma per questo occorre capitale, e per attrarre questo, che cosa si richiede? Si richiede un giacimento importante, una coltivazione estesa. Ora contro questa coltivazione estesa si oppone la legislazione

del nostro sottosuolo, e su questa richiamo l'attenzione del Governo opinando che senza regolare i rapporti del sottosuolo non si possano togliere molti ostacoli allo sviluppo industriale delle miniere.

In Sicilia non vige il principio della legge sarda ed... (*Interruzione del deputato Luzzatti*).

Di Scalea ... io che sono proprietario e conservatore forse non la vorrei applicata, ma non posso nascondermi che la legge anzidetta avrebbe il vantaggio di aiutare lo sviluppo di vere e proprie miniere, come non posso negare che la legislazione attuale impedisce il progresso della parte meccanica nelle miniere della Sicilia, e quindi favorisce quella estrazione a spalla che dalla scienza e dal cuore viene acerbamente deplorata. Questa legislazione del sottosuolo è aggravata dal frazionamento della proprietà fondiaria avvenuto in Sicilia quando nel secolo XVII si vol'ero, per modificare il grande latifondo, costituire dei censiti, cioè concedere a canone delle larghe estensioni di terra. Questo fu un fatto benefico, perchè nelle regioni ove avvenne, la coltivazione diventò intensiva (sono le oasi campestri di quella nostra isola) e diede ricchezza a miseri borghi e creò fiorenti centri di coltivatori, legando il contadino alla terra con l'affetto del possesso. Ma ancora lo zolfo non era diventato un elemento commerciabile, ed allora non furono riservati i diritti del sottosuolo a chi concedeva la superficie.

E siccome, con antico principio giuridico, la proprietà giunge dal cielo all'inferno, così il sottosuolo, si sminuzza, e quando in questi piccoli appezzamenti di terra si trovano dei giacimenti zolfiferi, avvengono delle contestazioni e dei lunghi litigi che impediranno sempre lo sviluppo dell'industria mineraria fino a che non avremo modificato la legislazione del sottosuolo o non ci saremo ispirati a quel principio di consorzio obbligatorio a cui si ispirò un disegno di legge che approvato alla Camera si smarri al Senato. Io credo che questa questione sia molto importante e che si riallacci al presente dibattito in modo indiretto poichè la formazione dei Consorzi, permettendo la coltivazione di grandi giacimenti, potrà consentire quello sviluppo industriale che toglierà certi inconvenienti, umanizzando i sistemi del lavoro conservando all'operaio la sua dignità di uomo, e togliendo il fanciullo a quegli

eccessi di fatica che strappandogli la bestemmia irosa lo convertono in un bruto inasprito dalle sofferenze. (*Bravo! — Approvazioni*). Mi perdoni la Camera se abuserò ancora per breve tempo della sua pazienza.

Voci. No, no! Parli, parli!

Di Scalea. Certamente, onorevoli colleghi, il tornaconto economico quando la nostra legislazione sarà accompagnata dai provvedimenti che ho accennato, produrrà delle conseguenze benefiche, ed anche il fenomeno geologico contribuirà ad una trasformazione più umana del lavoro minerario, perchè esauriti gli strati superiori non si potrà lavorare a grandi profondità senza impianti meccanici; e sarà allora eliminato l'inconveniente dell'estrazione a spalla.

Diceva il Congresso medico di Palermo che bisognava elevare a 12 anni il limite più basso pel trasporto a spalla all'esterno ed a 14 nell'interno; che bisognava stabilire la giornata di lavoro in 8 ore; concedere due ore di riposo; sanzionare il riposo festivo ed imporre l'istruzione obbligatoria. Molti desiderati del Congresso di Palermo, bisogna dirlo, sono realizzati. Ed io parlo, onorevoli colleghi, della legge, così come è stata presentata dalla Commissione. Dichiaro che non voglio discutere quale sia il migliore dei disegni di legge: perchè mi preoccupo d'una questione assolutamente singolare. Non entro nell'esame generale della legge; espongo dei fatti che mi consigliano a votare qualunque disegno di legge che possa tutelare il lavoro dei fanciulli. Poco interessa il mio argomento la questione delle ore di lavoro, perchè non può esistere nelle nostre miniere. Il nostro operaio dell'e miniere può forse lavorare, in alcuni giorni, 8 ore; raramente però raggiunge questo limite massimo di lavoro; ed in generale, la media del lavoro passa dalle 30 alle 40 ore alla settimana. Nè il lavoro è continuativo, anzi è spesso interrotto dal riposo. L'indole stessa del contratto di lavoro, il cottimo, dà una libertà di orario che lenisce l'asprezza del lavoro faticoso; e l'industriale interessato alla produzione non ha ragione di disciplinare le ore ed i mezzi della lavorazione quando questi non danneggiano il suo interesse. Di solito, nelle miniere non si lavora più di 220 giorni all'anno. Perchè bisogna capire le abitudini del nostro lavoratore di miniere: questi crea anche le sue feste; ha una quantità di patroni a cui dedica tutta

la sua devozione religiosa; e questi patroni e queste feste gli servono per far vacanza. Il nostro lavoratore di miniere abbandona anche, per ragione di distanza (perchè le miniere sono spesso lontane dai centri popolosi), a metà del sabato il suo lavoro, e non vi ritorna che il martedì: raramente il lunedì.

Queste sono le condizioni di fatto; per cui poco mi preoccupano, in rapporto alle miniere tutte le disposizioni che regolano la durata delle ore di lavoro. Però vorrei che alcune disposizioni fossero intese a disciplinare il lavoro dei fanciulli che trasportano materiali dall'interno all'esterno delle miniere, e che fossero applicate molto severamente, e specialmente ripeto, io desidero che possa venire stabilito il limite massimo del carico che ogni fanciullo può portare e vorrei che gravi sanzioni penali fossero comminate a quei picconieri che in danno dei loro carusi trasgrediscono le prescrizioni salutari della legge.

Il limite di età, che è elevato dalla presente proposta della Commissione, a 13 anni, credo che corrisponda ad un previdente temperamento legislativo. E qui, onorevoli colleghi, consentitemi di dirvi che sia il vero caso di frenare i palpiti del nostro cuore per non aumentare i gemiti del ventre degli operai.

L'onorevole Comandini, con smagliante parola, avrà potuto esporre dei desiderati; ma, nel campo pratico, non bisogna molto allargare questi desiderati, chè senza una lenta graduale trasformazione delle condizioni economiche dei proletari stessi noi cospiriamo a creare la loro miseria.

Questi passaggi rapidi, repentini, possiamo discuterli alla Camera; ma portano nella vita del Paese scosse terribili; scosse le quali si traducono in amare delusioni nelle classi lavoratrici che ci dipingono come ignoranti dei loro bisogni. Ebbene, questo specialmente potrà accadere (consentite che ve lo dica, e con conoscenza di causa) nelle popolazioni minerarie, tanto più che i lavoratori delle miniere hanno una idiosincrasia organica ad altri generi di lavoro, e raramente questi figli d'operai di miniere si addiranno alla coltivazione del suolo.

Di questo fenomeno fisiologico posso arrecarvi un esempio.

Quando durante la crisi terribile che attraversò l'industria dello zolfo molti operai

di un paese al quale sono legato per vincoli di affetto e che ho l'onore di rappresentare, Serradifalco, giacevano nella più assoluta miseria, e si nutrivano di erbe raccolte nei campi, non avendo altro mezzo per sostentare le loro famiglie; l'emigrazione non arrivò mai a delle proporzioni grandi, e quegli operai si ricusavano di andare a lavorare i campi.

Questi due fatti avevano origine nella sconoscenza di regioni minerarie nelle quali quelle popolazioni potessero trovare lavoro adatto alle loro consuetudini, e nella ripugnanza di lavorare alla luce del sole, ripugnanza diremo così resa organica dalla ereditaria abitudine dell'oscurità. Questa ripugnanza fisiologica impedisce al minatore di lavorare all'aria aperta, alla luce del sole; ed il figlio dell'operaio delle miniere raramente diserta dalla desolante oscurità del lavoro sotterraneo.

Questi ragazzi, dunque, che si vogliono escludere dal lavoro delle miniere fino ad una età molto elevata, non potranno essere adoperati neppure nella coltivazione dei campi. Aggiungete, o signori, un'altra considerazione: io non credo che sia molto giovevole elevare di molto il limite di età ai fanciulli che si dedicano al lavoro delle miniere. Questi debbono entrare ad una certa età limitata nelle miniere, perchè chi deve vivere in quell'ambiente non vi si può abituare più quando è adulto: voi non troverete mai che un uomo di campagna a venticinque o trent'anni, e me ne appello all'onorevole Pantano che di zolfare è molto più competente di me, possa convertirsi in un bravo operaio delle miniere.

Dunque da un lato vi è una idiosincrasia di mestiere, e dall'altra una ragione, diciamo così, educativa dell'organismo che consigliano a non abusare dell'elevazione del limite dell'età.

Ecco perchè io accetto il limite di età proposto dalla Commissione, la quale d'altronde si ispirò alle deliberazioni della Conferenza di Berlino ove furono proposte delle limitazioni subordinate non solo a considerazioni di indole economica, ma anche a ragioni di indole etnica. Ora la Conferenza di Berlino e tutte quante le legislazioni straniere delle quali non voglio far cenno, per non far mostra di inutile erudizione, come diceva il mio amico, l'onorevole Majorana, fissano chi più chi meno, il limite di età proposto dalla Commissione, e questo

imite troviamo pertanto adottato dai vari paesi per l'industria mineraria, parlo soltanto di questa, perchè per le altre sono assolutamente incompetente.

Ora il limite di età proposto, non è neanche un danno, siccome ci dimostra la statistica. In Sicilia l'età dei fanciulli adibiti al lavoro delle miniere tende a crescere, e questo è certo un risultato della legge del 1886. Per quanto io sia siciliano, e Dio sa quanto ami il mio Paese, pure io debbo dire per la verità che noi siamo molte volte refrattari, diffidenti, siamo sospettosi; tuttavia la legge del 1886 (e ne informino i rapporti del distretto minerario di Caltanissetta), dopo le prime incertezze, è stata regolarmente applicata: le contravvenzioni sono minime e questo vi dimostra come questa legge d'indole educatrice sia penetrata nella coscienza di popolazioni anche le più refrattarie a quello spirito di evoluzione progressiva dell'avvenire sociale. Ora la legge del 1886 ha prodotto i suoi frutti ch'io rilevo dalla statistica: nel 1887 il cinque per cento dei fanciulli impiegati nelle miniere era dell'età dai nove ai dieci anni, il trentasei per cento dai dieci ai dodici anni, il cinquanta per cento dai dodici ai quindici anni.

Nel 1892, dopo cinque anni dalla legge del 1886, il cinque per cento si è ridotto al tre per cento; il 36 per cento, di fanciulli dai dieci ai dodici anni, si è ridotto al 21 per cento, e la percentuale dei fanciulli da 12 a 15 anni si è elevata dal 50 per cento al 75 per cento. Si può dunque affermare che elevando il limite di età ai 13 anni, siccome è proposto, non verrà turbato grandemente l'assetto economico del proletariato minerario.

Così, l'applicazione della nuova legge non potrebbe portare nel campo delle industrie minerarie perturbamenti nell'ordinamento industriale, nè dissesti economici nel campo operaio. Essa tutelerebbe economicamente la esigenza dell'industria e la rigenerazione del lavoro.

Però, onorevoli colleghi, questo io raccomando caldamente alla Giunta ed al Governo, in riguardo ai fanciulli bisogna nelle disposizioni di questa legge escludere certi lavori che si fanno nelle miniere: per questi lavori io vorrei che il limite di età fosse molto superiore anche ai 15 anni, che fosse elevato anche ai 20 anni: e fra questi lavori accennerò soltanto a quello di caricamento dei così detti calcheroni.

Chi conosce il lavoro delle miniere sa che questo caricamento dei calcheroni produce delle evaporazioni di anidride solforosa le quali, secondo un rapporto del distretto minerario di Caltanissetta, producono delle anomalie gravi nelle funzioni degli organi respiratorii.

Ora gli organismi che debbono svilupparsi non dovrebbero essere adibiti ai lavori che possono compromettere la loro salute e raccomando quindi che sia stabilita nella legge l'adibizione degli operai adulti a certi lavori veramente insalubri, credendo indispensabile una tutela igienica.

Tutela igienica: onorevoli colleghi: Qualunque disposizione di questa legge, parlo sempre della organizzazione mineraria, diventerà inutile quando non vi sia una tutela igienica. Io vorrei si trovasse qui il nostro illustre collega Celli perchè potesse dirmi in che maniera la legge tuteli l'igiene delle miniere. Noi abbiamo una legge che provvede alla solidità delle miniere, ma non una che riguardi l'igiene.

La legislazione deve provvedere ad un ordinamento topografico delle miniere che risponda ai precetti dell'igiene e queste provvidenze sono vero necessario complemento di una legge tutelatrice dei fanciulli; poichè, quando noi avremo aumentato il limite di età e protetti coloro che nelle miniere passano la loro vita; quando avremo guardato il fanciullo dai pericoli e dalle insidie che tante volte lo riducono ad una vera anomalia scheletrica, quando noi avremo sottratto il suo giovane organismo ad ogni *over work*, ad ogni sopra-lavoro, noi lo avremo però sempre lasciato in tali condizioni di un ambiente malsano che insidieranno sempre il suo sviluppo con mille pericoli.

Vi sono delle miniere nelle quali le condizioni igieniche sono buone, perchè vi è stato un largo impiego di capitale, perchè vi è un grande giacimento zolfifero, ma saranno 60 o 70 sopra a 400.

Generalmente nelle miniere sono delle scale ripidissime, e il lavoro di trasporto a spalla, diventa molto più gravoso, più antigienico, più crudele, il sistema imperfetto di aereazione produce disquilibri di temperatura dannosamente sensibili, per cui si arriva, con una distanza di tempo di 25 o 30 minuti, da una temperatura di 42 o 43 gradi ad una temperatura normale. E badate che il nostro *caruso*, lavora nudo, quindi

queste differenze di temperatura sono più nocive all'organismo.

Non ho potuto constatare (pure vorrei constatarlo come glossa a queste mie osservazioni) le statistiche sulle malattie polmonari nelle regioni minerarie dell'isola, ma posso supporre dall'esperienza che ho, che la maggior parte delle malattie che colpiscono i *carusi*, sono le malattie degli organi respiratorii.

Provvedere alla salubrità dei locali dove si svolge il lavoro è compito della legge e nessun locale è più insalubre di quello che è impregnato da anidride solforosa.

Baccelli, ministro di agricoltura e commercio. Le esalazioni del piombo sono peggiori.

Di Scalea. Sì, anche peggiori, ma certo miserevoli sono le condizioni di un fanciullo costretto a lavorare fra la mancanza dell'aria e la umidità dell'acqua che nelle nostre miniere vengono edotte per ragioni di coltivazione in modo imperfetto. Mille germi patogeni insidiano questi esseri cui oggi vogliamo apportare il pietoso conforto della legge.

Io raccomando quindi al Governo del Re, e più specialmente al ministro di agricoltura e commercio medico illustre, che questa questione della igiene delle miniere sia esaminata con larghezza di concetti, e che ad una legislazione che riguarda la sicurezza industriale delle miniere, faccia seguito la legislazione che riguarda l'igiene del lavoro. E che questa igiene, onorevole ministro di agricoltura e commercio, non sia abbastanza tutelata ve lo prova un fatto. Avvenne nel bacino minerario di Lercara una infezione epidemica di anchilostoma. Furono emanati dal prefetto di Palermo dei provvedimenti per la disinfezione delle miniere; ebbene, egregi colleghi, i provvedimenti necessari furono presi con tanta cura, che l'anno seguente l'infezione di anchilostoma fu quasi raddoppiata.

Questo vi provi la necessità di una legislazione sull'igiene delle miniere, poichè senza questo elemento, si frustrerà il santo obbiettivo di questa legge.

Un momento ancora, onorevoli colleghi, ed avrò finito. Io credo poi, e qui fo plauso ad una comunicazione semi-ufficiale che il ministro di agricoltura e commercio faceva ad uno dei nostri colleghi, che egli cioè presenterà (e nessuno più di lui avrà autorità per presentarlo in questa Camera) un disegno di legge che riguarda le malattie professionali.

Orbene, onorevoli colleghi, io credo che il disegno di legge sulle malattie professionali possa essere il completamento razionale di quello sulla tutela del lavoro dei fanciulli, perchè appunto in quello noi potremo avere qualche disposizione non soltanto sull'igiene delle miniere, ma anche sulla tutela vera ed essenziale di quegli organismi giovani che hanno una speciale tendenza di recitività per tutti gli agenti infettivi.

Quando avremo una legge sulle malattie professionali (specialmente se questa legge avrà gli stessi concetti ispiratori della legge sugli infortuni del lavoro, cioè, se s'informerà all'assicurazione contro le malattie professionali) i coltivatori avranno interesse a fare in modo che queste malattie vadano man mano scomparendo ed i loro stabilimenti tenuti in condizioni più igieniche aiuteranno ad attenuare le cause delle malattie infettive che oggi deploriamo.

Dunque aereazione buona delle miniere e divieto di pesi maggiori per il trasporto.

Ed ora io chiedo che tutte le disposizioni e tutti i pensieri, che sono stati svolti in questa legge, siano riepilogati in una efficace tutela, perchè se la tutela sarà inefficace, la legge resterà incompleta.

Una voce. C'è un regolamento.

Di Scalea. No, ci vuole una tutela di fatto e non di pensiero nella legge.

Io credo che la tutela per il lavoro delle miniere sia attualmente insufficiente. Noi abbiamo fatto molte leggi nei vari organismi burocratici dello Stato, ma queste leggi, per mancanza di personale, spesso sono rese frustranee. Così alla posta: noi abbiamo convertiti gli uffici postali in uffici di cambio e di risparmio, ma abbiamo un personale che è molto deficiente. Ma dove il personale è veramente deficiente è nelle ispezioni minerarie, ve lo dicono gli stessi ingegneri delle miniere.

Noi abbiamo ancora (e su questo ho rivolto un'interrogazione un anno e mezzo fa al sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio) lo stesso personale che avevamo prima della legge sugli infortuni del lavoro, pure avendo ora l'ufficio minerario delle mansioni infinitamente più numerose. E che cosa avviene? Avviene il tristissimo caso che l'ufficio minerario fa sapere al Governo di essere arrivato nelle ispezioni fino ad un dato punto, ma di non aver potuto arrivare più in là. Ora in Sicilia, e special-

mente nel distretto minerario di Caltanissetta, come volete che questa tutela avvenga, quando vi sono 400 miniere in attività, ed almeno 700 cave di pietra od altro, sui cui bisogna esercitare la sorveglianza per la parte degli infortuni sul lavoro? Questa sorveglianza non potrà arrivare a farsi che per un terzo o per un quarto di queste miniere e cave, o dovrà essere molto superficiale. E che cosa ne viene, quando la tutela è superficiale? Ne viene quel danno gravissimo che è quasi quasi il diletto di eludere la legge; diletto che disgraziatamente nella coscienza delle nostre popolazioni è grandissimo, e che diventerà anche più grande quando potrà esser turbato il loro tornaconto economico da provvedimenti restrittivi. E badate, onorevoli colleghi, visitare una miniera ed andare a vedere se vi è un'infrazione alla legge, non è molto facile perchè le miniere sono dei vasti campi, delle vere città sotterranee e vi sono anche dei complici materiali che aiutano questa elusione della legge che forma quasi un principio morale di molte popolazioni lavoratrici. Quando la legge è inefficace, il popolo ne risente la parte odiosa ma non ne risente la parte utile, ed altamente educativa.

Permettete anzi che a proposito di miniere colga l'occasione per rivolgere un caldo elogio alla istituzione della *Croce Rossa*, la quale ha ora impiantato in Sicilia delle infermerie che prima mancavano. La istituzione delle infermerie completerebbe questa legislazione sociale mineraria, senza di che noi non avremmo mai compiuto un ciclo di provvedimenti che possano essere efficacemente utili alle sofferenze dell'umanità lavoratrice. I nostri centri minerari sono molto lontani dalle città, non solo ma anche dagli ospedali, e quegli ospedali che sono vicini ai nostri centri minori si può dire che sono dei mattatoi e non delle infermerie.

Io accollo poi l'ordine del giorno che accompagna la relazione della Commissione appunto perchè vuole aumentato il personale addetto alla tutela e ciò in vista di un grande principio.

Io credo che dove manchi una sviluppata coscienza sociale, l'azione dello Stato non si possa sviluppare se non per mezzo dei suoi organi burocratici; ritengo che la burocrazia (di cui tanto male si dice alle volte) in mezzo a certe popolazioni non possa essere che apportatrice di luce e sia

organonecessario per l'applicazione di quelle leggi che noi facciamo per il popolo che abbiamo il dovere di elevare. La stessa fiducia però io non nutro nei Comitati di patronato; non l'ho neanche se vi prenda parte l'elemento operaio, e non l'ho, non perchè non l'abbia nell'istituzione in sé, ma perchè io appunto trovo che le difformità delle condizioni sociali ed economiche del nostro Paese rendono più o meno efficace l'azione di questi Comitati.

Io sono convinto che i Comitati di patronato in una città potrebbero essere degli organi benefici, ma in una Provincia lontana dove la luce dei nostri sentimenti non è ancora penetrata, dove le popolazioni operaie sono rinchiusse in un individualismo che rigetta con sospettosa diffidenza qualunque elemento o spirito di associazione, dove non hanno potuto sorgere ancora delle cooperative in pro dell'alimentazione operaia che è un coefficiente precipuo dello sviluppo organico della classe operaia... (anche questo sarebbe un argomento grave, perchè le nostre legislazioni daziarie contraddicono ogni momento questo sviluppo delle cooperative di consumo) dove dunque le condizioni sociali sono ancora in germe, dove il terreno morale non feconda i fiori del sentimento umanitario, che cosa volete che facciano i Comitati di patronato? Gli operai disgraziatamente guardano diffidenti e scettici e non vorranno prender parte oppure subiranno le imposizioni della classe più intelligente, che sarà tiranna: e però io lamentava in principio delle mie disadorne parole l'uniformità di questa legge, perchè diverse sono le condizioni delle varie regioni d'Italia.

Ma vi dirò di più. Io temo che questi Comitati di patronato possano diventare nelle nostre regioni minerarie dei veri strumenti di partito, dei nuovi focolari di dissidio anzichè di concordia sociale.

Ed è per questo che quando lo sviluppo della coscienza sociale in alcune regioni non ha raggiunto il suo apice, io credo che lo strumento della burocrazia sia più efficace a fare raggiungere l'obbiettivo delle leggi regolatrici del lavoro.

Io credo che in quelle regioni chiuse ancora in gran parte a questo sentimento di umana e sociale solidarietà, la burocrazia potrà essere il pioniere, potrà preparare il terreno che non dubito possa diventare fecondo perchè queste popolazioni potranno

essere ignoranti, ma non sono refrattarie alla luce dell'avvenire, perchè in queste popolazioni palpita un cuore, che ancora per ragioni etniche, per ragioni sociali, per ragioni economiche non si è sviluppato, ma che lo Stato ha il dovere di andare mano mano educando con delle leggi che provochino i sentimenti di quella solidarietà necessaria alla organizzazione attuale della nostra società.

E dopo queste brevi osservazioni ho finto.

Finisco però, permettetemi di dirlo, con la più lieta impressione, perchè io vedo che se noi possiamo dividerci quando si tratta di questioni politiche (e questo ha accennato anche l'onorevole Comandini sotto altro aspetto) le avversioni si attenuano quando si tratta di leggi economiche.

Noi abbiamo visto che la legislazione del lavoro, nelle varie sue fasi in Italia, unisce i settori estremi della Camera, ed io mi compiaccio di constatare ancora che il cervello, fucina di pensiero politico, può dividere il Parlamento italiano, ma il cuore lo unisce sempre in un altissimo sentimento patriottico, nel quale le nostre popolazioni attingeranno fiducia per apprezzare le istituzioni che sono sorte dal sogno agitato di martiri gloriosi! (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Codacci-Pisanelli.

Codacci Pisanelli. Onorevoli colleghi, le brevi e modeste osservazioni che io debbo svolgere a proposito di questo disegno di legge, avrebbero forse trovato sede più propria nella discussione degli articoli. Tuttavia, poichè alcune di esse potrebbero dare luogo a qualche emendamento, ho creduto opportuno esporre sino da ora il mio pensiero. Così, ove occorra, la Commissione ed il Governo troveranno il tempo e l'agio di concordare gli emendamenti che le mie osservazioni potessero aver la ventura di suggerire.

Anzitutto io desidero di fare una raccomandazione ai proponenti del disegno di legge di iniziativa parlamentare ed anche a coloro che hanno accennato a voler presentare degli emendamenti. E la raccomandazione è che non si voglia essere, nel dettare le norme di questa legge, troppo esigenti e troppo rigorosi.

Altri colleghi già hanno dimostrato il danno che potrebbe derivare all'economia

nazionale dal contrasto fra le condizioni sociali e le norme legislative che si volessero imporre. Siamo in un campo nel quale non si può procedere altrimenti che per gradi. La legge qui, come altrove, può secondare e migliorare il costume; non può pretendere di mutarlo violentemente ad un tratto.

Una grande misura e una grande circospezione sono raccomandabili anche per non aumentare il numero delle disposizioni di legge alle quali nessuno pon mano.

Alcune delle richieste che sono state fatte mi sembrano evidentemente eccessive; per esempio quella contenuta nel progetto d'iniziativa parlamentare, per la quale si dovrebbe avere il divieto assoluto di ogni partecipazione al lavoro agricolo prima dell'età di 14 anni.

Ora una disposizione di questo genere non solo contrasta con le condizioni economiche e sociali delle nostre campagne, ma è, nella sua recisione, addirittura assurda; poichè non è neppure giustificata da un bisogno di tutela della sanità pubblica e dello sviluppo dei fanciulli.

Vi sono lavori agricoli, tra quelli ai quali specialmente vengono adibiti i fanciulli, che non pregiudicano in modo veruno la salute, che anzi possono ad essa giovare. Intanto, ove fosse accolta una disposizione come quella contenuta nel progetto di iniziativa parlamentare, dovrebbe essere proibito ai fanciulli di partecipare perfino al lavoro della vendemmia o a quello della raccolta delle olive.

Qualcuno dice che nel chiedere anche per il lavoro agricolo limitazioni così rigorose, si è voluto affermare un ideale. Ma, se l'ideale è quello di estendere alla vita dei campi questa forma di pubblica tutela, a me sembrerebbe modo assai più serio di affermarlo quello di chiedere qualche cosa di modesto e di fattibile rispetto alla disciplina del lavoro agricolo, anzichè proporre di applicare ad esso tutte quelle norme del lavoro industriale, che, come efficacemente dimostrava ieri l'onorevole collega ed amico Majorana, non rispondono alle condizioni e ai bisogni dell'economia agraria. Senza dubbio vi sono, anche nel campo dell'agricoltura, alcuni lavori, alcuni casi nei quali la fibra del fanciullo può essere sfruttata e pregiudicata in modo da impedirne il sano sviluppo. Per esempio a volte i fanciulli sono adibiti al trasporto di terra, di pietre, o di altri pesi che, quando eccedono

le loro forze, possono molto nuocere alla loro salute. Ebbene, se credete, introducete nella legge qualche disposizione d'indole generale, che vieti, e punisca per parte di chi l'abbia ordniato, il trasporto di pesi sproporzionati alle forze dei fanciulli. E poi a questa e ad altre disposizioni di indole generale, che crederete di dettare nella legge, fate che si possa rannodare una sfera di facoltà regolamentari locali; e date così modo, ad autorità che conoscano le condizioni diverse dell'industria agricola nelle differenti regioni d'Italia, di poter provvedere a differenti bisogni.

Secondo la nostra legislazione vigente; secondo la legge comunale e provinciale (articolo 217) già i nostri Consigli provinciali hanno una facoltà regolamentare che si riferisce ad alcuni argomenti della vita economica, e sarebbe assai proprio di riportare a questa facoltà regolamentare locale la determinazione, entro dati confini dettati dalla legge, delle norme sul lavoro delle donne e dei fanciulli rispetto all'agricoltura.

Così voi facilitereste la formazione di questo nuovo diritto per rapporti assai diversi e mediante l'attuazione di precetti giuridici non ancora sperimentati, chè certo non sarebbe opportuno rendere uniformi per tutta l'Italia, dando ad essi quella inflessibilità, quella stabilità, quella difficoltà di mutarli che son proprie della forma legislativa.

Ripeto che a me pare assai più serio il procedere in questo modo per chi voglia raggiungere l'ideale di disciplinare, là dove sia necessario, anche il lavoro agricolo, anzichè col sistema inverso, di aumentare quelle che nella nostra legislazione si potrebbero chiamare le lettere morte. Noi, anche in fatto di legislazione sociale, ne abbiamo già parecchie delle norme che stanno scritte nelle nostre leggi e nei nostri regolamenti, e che nessuno attua.

Ora, evidentemente non giova allo Stato, nè alle classi sociali, che si vogliono proteggere, il moltiplicare queste lettere morte e bisogna anzi guardarsi dalla gara, che qui dentro si può impegnare, per rendere più rigorosa una determinata norma.

Io non vi citerò che un solo esempio, perchè si riferisce ad un oggetto assai analogo a quello del quale più direttamente ora ci occupiamo, e perchè da questo precedente legislativo deriva, mi pare, un in-

segnamento, di cui nella occasione presente bisognerebbe far tesoro.

Avete, testè, sentito l'onorevole Gavazzi raccontare come egli abbia assistito una sera ad uno spettacolo, al quale delle fanciulle di tenera età prendevano parte. Udendo un tale racconto si sarebbe stati indotti a ritenere che nessuna norma nel nostro diritto vigente esista in proposito. Invece la norma vi è, ma pel rigore eccessivo, col quale fu formulata, in seguito ad una gara, sviluppata qua dentro, nessuno osò mai di attuarla. La disposizione, cui accenno, è contenuta nell'articolo 48 della legge di pubblica sicurezza e suona così:

« È vietato di produrre fanciulli e fanciulle di età inferiore agli anni 14 in pubblici spettacoli di giuochi di forza, di ginnastica e di equitazione. »

Domando a chiunque di voi abbia assistito a rappresentazioni in circhi equestri, come questa disposizione venga osservata! Orbene, notate come bisogna guardarsi dalle gare, che possono sorgere nel dettare norme di questo genere. Secondo la proposta iniziale di questo articolo, il divieto vi era, ma soltanto per la partecipazione agli spettacoli, quando vi fosse evidente pericolo della vita o della integrità personale. Sorse qua dentro, mentre si discuteva questo articolo, una vera emulazione per la quale ognuno voleva mostrarsi più esigente e più rigoroso dell'altro, ritenendo, a torto, che col pretendere di più si potesse meglio giovare alle giovani esistenze che si volevano proteggere.

E così fu accolta la formula più rigorosa. Ma l'effetto quale è stato? Che se la disposizione fosse stata quella, prima proposta, cioè di proibire di produrre fanciulli in esercizi dove vi fosse pericolo della vita, le autorità avrebbero curato l'attuazione di questa norma ed avrebbero perseguito le contravvenzioni. Resa invece la disposizione così generale e larga, da farla diventare impossibile nella applicazione, le autorità non hanno più pensato ad attuarla e l'articolo è rimasto lettera morta. Ora io credo che noi dobbiamo ad ogni costo evitare che si rinnovino esempi di questo genere, i quali screditano lo Stato e la legge.

Ritengo, quindi, che si debbano molto bene ponderare tutte quante le norme, tutte quante le limitazioni di libertà, che si crede introdurre nella legge in esame, e che poi, quando si siano ben ponderate, si debba,

con mezzi adeguati, assicurare la loro indefettibile, inesorabile applicazione. Ora come fare per ottenere questo intento?

La Commissione si è proposto il problema e conclude su questo punto presentando alla Camera un ordine del giorno, nel quale raccomanda l'aumento degli ispettori. Anche il progetto di iniziativa parlamentare si è preoccupato dello stesso problema ed accenna a risolverlo chiedendo che la sorveglianza per l'applicazione della legge sia affidata ai più direttamente interessati, cioè agli operai medesimi. L'uno e l'altro di questi concetti meritano plauso inquantochè, entro dati limiti, certamente rispondono al fine, verso il quale sono diretti i mezzi, che suggeriscono di usare. Ma non mi sembra che con questo si possa conseguire tutto ciò, che in questo campo della legislazione sociale e delle sanzioni penali, che accompagnano disposizioni della natura di quelle, di cui ci occupiamo, l'esperienza e la dottrina possono suggerire.

Si potrebbe dare un passo più innanzi, che forse a taluno sembrerà assai arduo, estendendo l'azione popolare penale, già esistente nella nostra legislazione per i reati elettorali, al perseguimento dei reati contemplati nella legge sulla protezione del lavoro delle donne e dei fanciulli.

Chimienti. Si direbbe che voglia entrare anche lui nella gara di cui parlava!

Codacci-Pisanelli. All'accusa dell'amico Chimienti rispondo assicurandogli che io espongo un'antica mia convinzione di studioso, e che la proposta di estendere a questo campo l'azione popolare penale è assistita da ben altra autorità che non sia la mia.

Or sono più di dieci anni, il terzo Congresso giuridico riunito a Firenze nel 1891, occupandosi dell'azione popolare penale, faceva voti affinché nella redazione delle leggi si esaminasse, caso per caso, la convenienza e l'opportunità di fare, mediante l'azione popolare, appello all'iniziativa individuale per assicurare il perseguimento di alcuni reati.

E fra i casi che al Congresso giuridico di Firenze, col plauso di Vittorio Scialoja, di Odoardo Luchini e di altri, furono indicati come quelli che avrebbero potuto dar luogo ad una opportuna applicazione del principio, vi fu appunto quello delle leggi per la protezione dell'infanzia. Non si tratta dunque, amico Chimienti, di un espediente politico del momento, ma d'una

convinzione, certo discutibile, ma così sincera e così antica, da non poter essere tacciata di opportunismo politico.

Non mi nascondo che l'esercizio dell'azione popolare in questo campo, potrebbe dar luogo ad abusi e che, anzichè con l'intento di proteggere veramente l'infanzia, l'azione popolare si eserciterebbe talvolta o per un fine di partito o per dispetto personale. Ma se anche contro questo inconveniente non vi fosse rimedio alcuno, esso mi parrebbe sempre minore di quello consistente nel vedere un'altra legge italiana completamente inattuata e questa volta per deficienza di personale che non sarà così presto sanata, perchè occorrerebbe, a tal'uopo, una grande spesa che dall'oggi al domani non potremo sostenere.

D'altronde, non è certo impossibile il cercare di regolare l'uso di quest'azione popolare in modo da facilitarne l'esperimento da parte di chi abbia intendimenti retti ed onesti, ed infrenare invece ogni abuso. Si potrebbe stabilire l'obbligo di un deposito o di una cauzione da parte dell'attore, e ciò non costituirebbe privilegio per la ricchezza, poichè l'ammontare di questa cauzione non dovrebbe essere eccessivo, e poichè per via di associazione e di sottoscrizione si potrebbe sempre provvedere al deposito, mediante il quale sarebbe assicurata la responsabilità dell'attore. Oltre a ciò si potrebbe stabilire un ordine di preferenza fra i diversi possibili attori.

E la preferenza io accorderei a quei Comitati di patronato, ai quali mi pare che l'onorevole Di Scalea accordi troppa scarsa fiducia, e che io invece vorrei vedere accresciuti di numero, estesi ad ogni Comune e investiti di maggiore autorità. Ai Comitati, quando esercitano l'azione popolare, si potrebbe anche assegnare una parte del provento derivante dalle pene pecuniarie o dalle oblazioni volontarie.

Infine non dovrebbe l'azione popolare escludere menomamente quella possibilità delle composizioni amministrative, che, molto opportunamente, è assicurata nell'articolo 15 del progetto della Commissione. Su questo punto, però, debbo far osservare all'onorevole relatore, che è indispensabile completare quella disposizione, indicando quale sia l'autorità competente a provvedere su tali composizioni.

Concludendo, io ritengo che, accompagnata da opportune cautele, l'azione popo-

lare applicata in questo campo non darebbe luogo a troppo gravi inconvenienti, mentre assicurerebbe l'applicazione della legge. E credo che riuscirebbe anche utile stabilire una sfera di facoltà regolamentari per preparare la statuizione di qualche norma sul lavoro agricolo.

Sopra l'uno e l'altro punto, quando veda che le idee da me esposte abbiano qualche possibilità di essere secondate, mi riservo di comunicare alla Commissione gli emendamenti nei quali quelle idee possono riassumersi. (Bravo! — *Approvazioni — Congratulazioni*).

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Menafoglio a venire alla tribuna per presentare una relazione.

Menafoglio. A nome della Giunta delle petizioni, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sopra alcune petizioni.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Gli onorevoli Luzzatti Luigi e Di Scalea hanno presentato una proposta di legge di iniziativa parlamentare, che sarà trasmessa agli Uffici per autorizzarne la lettura.

Interrogazioni ed interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Di Trabia, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere se, in conformità delle replicate promesse dei suoi predecessori, intenda di provvedere alla destinazione di un giudice al tribunale di Grosseto, reso da gran tempo insufficiente al disbrigo degli affari.

« Soggi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi per sapere se non creda opportuno far trasportare l'Ufficio postale di Ponte nelle Alpi (Belluno) nella vicina frazione di Polpet o di istituire a Polpet un nuovo Ufficio, cui metta capo la corriera da Vittorio, allo scopo di rendere così più breve tra Belluno e il Cadore il percorso delle messaggerie, le quali ora in luogo di percorrere la strada comunale di Polpet, raccordante le nazio-

nali Feltrina e d'Alemagna, devono giungere all'incrocio delle due strade nazionali e percorrere doppiamente, cioè in andata ed in ritorno il tratto fra la crociera e Ponte nelle Alpi.

« Palatini. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se non creda conveniente proporre la classifica fra le nazionali della strada comunale in comune di Ponte nelle Alpi (Belluno) che attraversando la frazione di Polpet, serve di raccordo fra la strada nazionale d'Alemagna e la strada nazionale Feltrina, allo scopo di rendere così più breve e più comodo il transito fra Belluno e il Cadore.

« Palatini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'agricoltura, industria e commercio per sapere, se intenda provvedere affinché la legge sui Consorzi antifillosserici in Puglia possa essere applicata nel corrente anno.

« Calderoni. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri d'agricoltura e commercio, degli esteri e delle finanze per sapere se intendano comunicare al Parlamento gli studi preparatori della Commissione pel regime economico doganale.

« De Viti De Marco. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica intorno alla circolare del febbraio ultimo che contiene biasimo alle Facoltà universitarie del Regno.

« De Viti De Marco,
Alessio. »

Presidente. Si dia lettura di una interpellanza.

Di Trabia, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro della guerra per conoscere se intenda disporre lo aumento delle truppe dislocate in Sicilia, sotto la triplice considerazione della pubblica sicurezza, della tutela dell'ordine pubblico nonchè del vantaggio economico che arrecano i presidî militari nelle città dove risiedono.

« Libertini Gesualdo. »

Presidente. Domani il ministro dirà se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

La seduta termina alle ore 18.45.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.
2. Seguito della discussione sul disegno di legge: Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (63)
Discussione dei disegni di legge:
3. Modificazioni alla legge 17 marzo 1898, n. 80, sugli infortuni degli operai sul lavoro. (64)
4. Ordinamento del servizio degli uscieri giudiziari e Cassa di previdenza per le pensioni degli uscieri. (45)

5. Disposizioni sul concordato preventivo e sulla procedura dei piccoli fallimenti. (46)

6. Spesa straordinaria di lire 61,000 per l'arredamento degli istituti scientifici della Regia Università di Napoli. (9)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'Ufficio di Revisione

Roma, 1902 — Tip. della Camera dei Deputati.
